

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno — Proposizioni, istanze e domande dei deputati Berti, Binard, Catucci, Cicarelli, Salvagnoli e Alfieri sopra argomenti diversi — Spiegazioni e dichiarazioni del relatore Martinelli e del ministro — La discussione del bilancio è terminata. = Presentazione di un disegno di legge sul servizio semaforico in difesa dello Stato. = Discussione dello schema di legge per la trasformazione di armi portatili — Considerazioni tecniche e opposizioni del deputato Fambri — Opposizioni e proposta del deputato Minervini — Osservazione del deputato Zuradelli — Parole in difesa del progetto, del deputato Corte, del ministro per la guerra, e del relatore Araldi, e loro considerazioni sulla fabbricazione delle armi — Osservazioni e cenni dei deputati Bixio e Griffini — Reiezione degli articoli proposti dal deputato Minervini, e approvazione del voto e dell'articolo di legge proposti dalla Commissione. = Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia — Istanza del deputato Alippi per la presentazione di un progetto di legge sull'organico giudiziario, e dichiarazioni del ministro — Osservazioni dei deputati Mazzucchi e Corrado, e nuove spiegazioni — Opposizioni del ministro alla riduzione sul capitolo 27, Casuali, sostenuta dal deputato Crispi, e respinta dopo osservazioni del relatore De Filippo — Opposizione del ministro alla riduzione sul capitolo 28, Maggiori assegnamenti; sostenuta dai deputati Corte e Mellana — Il deputato Barazzuoli vi oppone la questione pregiudiziale — Proposizione del deputato Mancini Stanislao — È approvata la proposta sospensiva fatta dal deputato Cancellieri — La discussione dei capitoli è terminata.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

CALVINO, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

BERTEA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,623. Frugoni G. B. presenta a nome della Commissione degli orefici di Genova una petizione alla quale fanno adesione gli orefici di Vercelli, onde ottenere dal Parlamento nazionale che nella discussione del progetto di legge intorno al marchio di garanzia per gli oggetti d'oro e d'argento venga eliminata l'adozione del terzo titolo d'oro.

11,624. Il sindaco del comune di Mongiana, provincia di Calabria Ultra II, trasmette una deliberazione di quel Consiglio nella quale, dopo aver esposta la miseria in cui è caduta quella popolazione per la sospensione totale dei lavori del suo stabilimento metallurgico, si chiede che la detta officina venga riaperta e siano provveduti di lavoro quegli abitanti.

11,625. Tafone Tommaso, di Napoli, esposti i servizi prestati nel 1848, nella qualità di luogotenente de' volontari nel Veneto, la prigionia ed il domicilio coatto patito, domanda gli sia liquidata la pensione come ufficiale veneto, o corrisposto un mensile assegno di lire cento.

ATTI DIVERSI.

MARCHETTI. Sotto il numero 11,623 vennero riferite due petizioni. L'una a nome della Commissione degli orefici di Genova. L'altra a quello di venti fabbricanti di oreficeria nella città di Vercelli.

Entrambi hanno per iscopo di ottenere che la Camera, nella discussione della legge sul saggio e marchio delle manufatture d'oro e d'argento, voglia eliminare il terzo titolo di 500 millesimi proposto nell'articolo 2 del progetto medesimo.

Attesa la connessione che hanno fra loro le mentovate due petizioni, e l'urgenza di provvedere sul loro contenuto, io rivolgo preghiera alla Camera acciò voglia dichiarare che le dette petizioni vengano senza ritardo trasmesse alla Commissione che deve riferire intorno al ridetto progetto di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, queste petizioni saranno dichiarate d'urgenza e trasmesse, come di diritto, alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge a cui si riferiscono.

GILIBERTI. Chiedo sia dichiarata d'urgenza la petizione di numero 11,625 colla quale Tafone Tommaso,

di Napoli, esposti i servizi da lui prestati e la prigionia ed il domicilio coatto patito, domanda gli sia liquidata la pensione come ufficiale veneto, e corrisposto un mensile assegno di lire 100.

(È dichiarata d'urgenza.)

CORAPI. Domando che sia dichiarata d'urgenza la petizione numero 11,624 riguardante lo stabilimento metallurgico del comune di Mongiana, chè quei naturali versano in miserevoli condizioni, a cagione della poca o niuna vita dello stabilimento suddetto.

(È dichiarata d'urgenza.)

COSTAMEZZANA. Dichiaro che se fossi stato presente alla seduta di ieri avrei votato in favore dell'ordine del giorno Di San Donato.

PRESIDENTE. Sarà presa nota nel processo verbale di questa sua dichiarazione.

L'onorevole Salvatore Morelli ha presentato tre progetti di legge, che saranno immediatamente inviati agli uffizi perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

L'onorevole Vinci-Bruno scrive per chiedere dieci giorni di congedo per provvedere ad affari urgenti di sua famiglia.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DELL'INTERNO PEL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dell'interno per l'esercizio del 1867. Sopra i capitoli si è già deliberato.

Ora gli onorevoli Berti e Massari Giuseppe inviarono al banco della Presidenza questa domanda:

BERTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. « La Camera, invitando il Governo a studiare a qual Ministero meglio convenga la direzione degli archivi, passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti.

BERTI. Io aveva mandato quell'ordine del giorno prima che avessi udito la dichiarazione esplicita del relatore del bilancio, con la quale si diceva che erano riservate tutte le proposte e tutte le risoluzioni di massima, fra le quali è compresa quella per cui si ordina che sin dal prossimo anno 1868 tutte le somme che ora sono stabilite nel bilancio dell'istruzione pubblica debbano trasferirsi in quello dell'interno. Se questa deliberazione che si trova a pagina 9 della relazione del bilancio che si sta discutendo non venisse riservata, io mi farei a combatterla.

Ma la riserva del relatore essendo incondizionata, io mi riserverò a parlare quando verrà il momento opportuno. Basta infatti, senza entrare nell'esame della questione, osservare essere cosa del tutto inopportuna che in occasione della discussione del bilancio dell'interno si prenda una determinazione che riguarda ca-

tegorie di spese appartenenti al bilancio dell'istruzione pubblica; per conseguenza, oltrechè la questione che concerne l'amministrazione degli archivi è questione degna della massima ponderazione, non pare che essa vogliasi discutere ora, ma bensì quando si esaminerà il bilancio dell'istruzione pubblica. D'altra parte non è oramai ignoto ad alcuno che le istituzioni degli archivi sono da tutti gli uomini colti considerate come istituzioni letterarie, anzi come istituzioni proprie per lo studio della storia. La stessa distinzione che si faceva dapprima fra gli archivi amministrativi e storici va ora scomparendo, essendo i documenti amministrativi altrettanto *storici* quanto ogni altra sorta di documenti.

Onde, tutto quanto si comprende negli archivi è argomento sovra soggetto di ricerche storiche. Non vi è quindi archivio di una cosa ed archivio di un'altra, ma bensì l'archivio è un solo, con la differenza che certi documenti relativi ad affari correnti dello Stato non possono, quando il Governo lo crede opportuno, comunicarsi agli studiosi.

Sono pertanto d'avviso che non abbiasi per ora a decidere a quale Ministero spetti l'amministrazione degli archivi, ma debbasi invitare il Governo a studiare con calma questa gravissima questione. Quanto a me, insino a che esiste il Ministero dell'istruzione pubblica, io credo sia conveniente ed utile che a questo Ministero se ne commetta la direzione.

Ad ogni modo, mentre il Governo pondererà ogni cosa maturamente, basta che per ora non si pregiudichi in modo alcuno la questione.

MARTINELLI, relatore. Risponderò poche parole. La Commissione non ha avuto intenzione di pregiudicare menomamente alcuna delle massime, le quali saranno oggetto di proposte speciali per parte del Ministero.

Da molti anni la Commissione del bilancio lamenta lo sconcio di vedere gli archivi divisi fra due Ministeri, ed ha ripetutamente raccomandato di fare in modo che gli archivi siano compresi in un solo bilancio, e dipendano dalla direzione di un solo ministro senza avere però accennato da quale Ministero dovessero dipendere.

Nell'anno presente la Sotto-Commissione del bilancio dell'istruzione pubblica propose alla Commissione generale che gli archivi fossero tolti dal bilancio dell'istruzione e rimessi a quello dell'interno. Nella relazione sul bilancio dell'istruzione pubblica si vedranno svolti quegli argomenti ai quali io ho dovuto semplicemente riferirmi, poichè nella relazione sul bilancio dell'interno io dovevo esporre la conseguenza di una massima adottata. Codesta massima non è direttamente applicabile nell'anno corrente, essendosi mantenute divise nei due bilanci dell'interno e dell'istruzione pubblica le somme relative agli archivi.

Noi abbiamo avuto in animo di eccitare a togliere l'inconveniente troppo prolungato, pel quale due mi-

nistri hanno avuto ed hanno sotto la loro dipendenza gli archivi dello Stato.

Abbiamo quindi invitato il Ministero a fare speciali proposte, che daranno luogo ad ulteriore disamina e discussione. L'importanza di certe proposte, si è pure accresciuta dopo la nuova legge comunale, come sanno benissimo soprattutto i deputati delle provincie meridionali, dove, oltre gli archivi di Stato, si ebbero e si hanno archivi chiamati *provinciali*. Che cosa sieno codesti archivi, quali attinenze abbiano col Governo, quali carichi impongano alle provincie non è ben determinato. Preme e preme assai che si tolga qualunque incertezza a questo riguardo e si riconosca quali siano veramente gli archivi dello Stato, e quali possano ritenersi archivi provinciali.

Noi abbiamo ancora bisogno di avere un ordinamento, il quale corrisponda al fine dell'istituzione, e di vedere riformate le piante degli uffizi. La convenienza di tale riforma riesce evidentissima, quando si confrontino gli archivi delle altre provincie con quelli delle provincie venete.

Nella relazione ne ho toccato quanto basta per mostrare qual carico enorme ci apportino alcuni dei nostri archivi pel numero eccessivo degl'impiegati.

La questione degli archivi finora non è stata sciolta, e la sua importanza rende manifesto come, senza l'intervento del potere legislativo, non si potrebbe presumere di risolverla compiutamente.

Un collega che mi è vicino m'invita a ripetere qui a voce ciò che intorno alle spese ebbi a notare nella relazione.

Nel bilancio particolare delle provincie venete noi vediamo una spesa di 35,000 lire per tutti gli stipendi e tutte le spese d'ufficio degli archivi di Venezia e di Mantova, mentre gli archivi delle altre parti del regno pel solo titolo degli stipendi richiedono, non già complessivamente, ma singolarmente da 47 a 64, da 68 a 80,000 lire.

Il confronto ne recava una sorpresa che non può rimanere priva di un utile ammonimento. Raccomandammo e raccomandiamo che nell'unificazione di questo servizio non si rinnovi l'errore di prendere l'esempio laddove si spende di più, invece di prenderlo dove si spende meno, tanto più che dove si spende meno, le cose procedono con ordine e soddisfazione.

Queste cose noi abbiamo dovuto indicare, ma non si potevano certamente portare innanzi ad un tratto quei cambiamenti radicali che sono da ripromettersi.

Ci fu grato di sapere che il ministro dell'interno e quello dell'istruzione pubblica siano d'accordo nel divisamento di fare proposte, le quali riescano a conciliare i diritti della scienza col dovere del Governo di rispondere degli interessi dello Stato.

Io confido che l'onorevole Berti possa tenersi soddisfatto di queste spiegazioni che mi sono creduto in debito di dare intorno agli archivi.

RATTAZZI, *ministro per l'interno*. Io non ho nulla da aggiungere, posto che il proponente ha rinunciato a sollevare la questione. Se si fosse voluto decidere sino d'ora, a qual Ministero meglio convenga attribuire l'amministrazione degli archivi, al certo sarebbe stato il caso di rinnovare la questione; ma poichè siamo tutti intesi che la cosa debba rimanere impregiudicata, e formare oggetto di discussione a proposito di un progetto di legge, o quando verrà in discussione il bilancio del 1868, pare a me che una più lunga discussione a questo proposito sarebbe inopportuna.

BERTI. Dopo le dichiarazioni del signor ministro e dell'onorevole relatore, io ritiro il voto proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Binard domanda di fare una interrogazione al Ministero ed alla Commissione, riguardo alle case pie di Livorno.

Ha facoltà di parlare.

BINARD. Io desidero sapere dal signor ministro per l'interno il motivo pel quale nel bilancio di questo Ministero non si trova iscritta una partita a beneficio delle case pie delle povere mendicanti e del rifugio di Livorno. Io non istarò a dire dell'importanza di questo istituto, nè della esemplare regolarità con cui esso è amministrato e governato, in quanto che ciò non troverebbe qui sede appropriata, nè varrebbe a creare nemmeno l'ombra di un diritto. Il diritto emerge dal preciso testo della legge del 21 aprile 1862, in forza del quale certi istituti di beneficenza, i quali partecipavano ad una quota della tassa sulla registrazione degli atti delle sicurtà marittime, acquistavano invece ragioni di compenso verso l'erario pubblico.

Infatti l'articolo 39 della legge del 21 aprile 1862 così prescrive :

« Finchè non sia altrimenti provvisto alla sorte degli stabilimenti che profittavano in tutto od in parte delle tasse, di cui nella presente legge, sarà nel bilancio dello Stato fatto a favore di essi un assegno corrispondente alla perdita che riceverebbero per l'applicazione di questa legge. »

È evidente che l'assegno sul quale insistono le case pie è un credito verso il Governo, inquantochè è a titolo di corrispettivo di un diritto che acquistava l'erario sull'interessa delle tasse e che dal canto loro esse perdevano.

È da aggiungere che avvenne la liquidazione tra l'amministrazione di questo istituto ed il Governo, ed effettivamente fu concordata la somma di lire 15,000 annue da doversi corrispondere dall'erario a questo pio asilo. Quindi è che per tre anni consecutivi il Ministero dell'interno pagò alle case pie le lire 15,000 con scrupolosa osservanza della legge, e non fu che nel bilancio del 1866 che questa somma non venne altrimenti iscritta.

Ora io domando che essa sia segnata in quello del 1867, senza pregiudizio di ciò che può pretendere l'amministrazione delle opere pie per l'anno decorso.

Io credo che la sola enunciazione dello stato delle cose sia stata bastevolissima per porre in rilievo il diritto che esse hanno di esigere dal Governo questo assegno.

Vero è che un tempo fu richiesto il Consiglio provinciale di venir in aiuto alle case pie, ma il Consiglio provinciale ebbe a dichiarare come codesto istituto fosse autonomo, indipendente, sottratto a qualsiasi ingerenza comunale e provinciale; come vi fosse il tassativo testo della legge che di esso istituto chiamava debitore il Governo, e concludeva esser questo un compenso che lo Stato doveva fornirgli, e non altri.

A me pare fondatissimo il rifiuto del Consiglio provinciale; epperò prego la Camera di consentire a che sia iscritto nel bilancio dell'interno l'assegno a favore delle case pie di Livorno, di cui ho tenuto parola, astenendomi, a sostegno del reclamo, di addurre altri argomenti giuridici, perchè, a mio avviso, sarebbe opera superflua, nè atta ad indurre maggiore convincimento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

MARTINELLI, relatore. Io devo prima di tutto richiamare l'attenzione della Camera sopra questo fatto, cioè che la Commissione del bilancio non ha punto alterate o modificate le somme che vennero proposte a favore delle opere pie. Non poteva quindi nascere dissenso tra la Commissione ed il Ministero, e farsi perciò luogo alle discussioni della Camera, e molto meno poi a proposte di nuovi assegnamenti.

Debbo poi soggiungere che la Commissione del bilancio ha fatto due avvertenze. Ha detto dapprima che, siccome i sussidi sono cessati nel maggior numero delle provincie, essi, per l'eguaglianza dei principii, delle leggi e delle imposte, debbono cessare anche nelle altre, le quali pretendessero di continuare a goderne. Ma, ove si tratta di corrispettivi, come sembra accennato nel caso presente, non è applicabile la parola di sussidio, e le somme corrispondenti non devono essere iscritte nel bilancio dell'interno a favore di opere pie.

Il sussidio se fosse acconsentito dalle ragioni della uguaglianza e della equità dipenderebbe dalla volontà spontanea e per conseguenza mutabile del concedente. Altro è il titolo di corrispettivo nei rapporti di un diritto, il quale, quando fosse riconosciuto validamente, non potrebbe essere confuso col titolo di sussidio ed essere esposto alle vicende di esso. Dunque nell'interesse della casa e per riguardo alla giustizia, si è raccomandato al Governo di esaminare, se il titolo di corrispettivo sia comprovato per alcuni assegnamenti, giacchè se il titolo di corrispettivo fosse comprovato, non si tratterebbe più di un sussidio, ma si tratterebbe di un credito, e la somma relativa non dovrebbe più essere iscritta nel bilancio dell'interno, ma nel bilancio delle finanze.

Ecco la risposta ch'io era in debito di dare e che

è pienamente conforme alle avvertenze contenute nella relazione per norma dei bilanci futuri.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Non v'è gran che da ridire a quanto si è fatto in proposito dalla Commissione, nè credo sia il caso di discutere intorno alle ragioni alle quali si appoggia il richiamo dell'onorevole preopinante, nell'interesse delle case pie di Livorno, per la somma di 15,000 lire, fondandosi sopra la legge che ha tolte queste assicurazioni marittime.

Veramente stando al tenore letterale di quella legge, pare che una tal quale ragione possa competere a questo istituto per chiedere il pagamento di questa somma; ma è da osservare che se diritto esistesse, siccome non sarebbe più un diritto inerente ad opera pia, ma derivante da un credito particolare fondato sopra una legge che specialmente riconosce questo diritto in questo stabilimento, è manifesto che non è più al Ministero dell'interno che esso ha da rivolgersi, bensì al Ministero di finanze, come si rivolge qualunque corpo morale e qualunque individuo a cui competano diritti giuridici da esperire verso le finanze dello Stato.

Osserverò poi che per parte del Ministero dell'interno, appunto perchè pareva che qualche fondamento si avesse, si fecero istanze vivissime presso il Ministero delle finanze, affinchè ponesse nel suo bilancio questa somma. Ma il ministro delle finanze, fondandosi sopra una disposizione della legge provinciale o comunale che aveva tolto i sussidi alle opere pie che erano a carico dello Stato, ed aveva imposto che questi fossero corrisposti dalle provincie, fondandosi, dico, sopra questa disposizione, ha creduto che fosse il caso in cui nè sul bilancio dell'interno, nè su quello delle finanze non dovesse più questa somma essere pagata. E quindi questa somma fu tolta sì dall'uno che dall'altro. La Camera ha approvata questa cancellatura dal bilancio.

Infatti, nè nel bilancio 1865 nè nel bilancio 1866 non fu stanziata somma pel pagamento di codesta spesa.

È evidente che il ministro dell'interno non potrebbe fare alcuna proposta.

Se l'onorevole preopinante crede che vi possa essere qualche diritto, deve fare una proposta di sua iniziativa, affinchè la somma sia stanziata, oppure sarà il caso di rivolgersi ai tribunali che non mancheranno di fare ragione a questo pio stabilimento, qualora riconoscano spettargli qualche diritto in forza della legge.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Faccio una dichiarazione per conto mio, e non come membro della Commissione. Trattandosi di un bilancio quasi consunto, non credo opportuno di venire a combattere ora gli stanziamenti che tuttora sono in vigore nel bilancio a pro d'opere pie, dopo la legge comunale e provinciale da noi votata, ma in-

tendo riservarmi la libertà, quando verrà in discussione il bilancio non consunto, ma ancora preventivo di sollevare quella questione e combattere quegli stanziamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Binard insiste dopo le dichiarazioni del relatore della Commissione e il presidente del Consiglio?

BINARD. Muoverò a suo tempo questo reclamo al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Catucci inviò questa domanda al banco della Presidenza:

« Prego il signor ministro per l'interno di proporre una legge abolitiva del volontariato, e provvedere al gran numero dei volontari tuttora esistenti nei vari rami dell'amministrazione dell'interno. »

Parli l'onorevole Catucci.

CATUCCI. Credo che questa mia preghiera non abbia bisogno, dirò così, di discussione, o, secondo me, di mettersi in dubbio la sua utilità. Molti desiderano la diminuzione degli impiegati, e la desidero anch'io; vorrei però che gl'impiegati venissero meglio trattati, poichè non lo sono punto; sono sempre nelle incertezze, nè poi lo stipendio è gran cosa. Noi abbiamo un fomite, un desiderio smisurato agl'impieghi, e questo io lo trovo nell'istituzione del *volontariato*. Le signorie vostre sanno che questo volontariato comincia, si compie e si costituisce con venire ammessi in un dicastero in una età giovanissima, senza alcun stipendio; ed io so che vi sono moltissimi volontari in diverse amministrazioni che servono da sette, otto anni senza mai aver percepito un soldo, e Dio sa quando potranno essere considerati con la nomina effettiva d'impiegato con stipendio, che nel suo inizio è troppo miserevole.

Io credo che il volontariato è un fomite, è un incentivo al gran desiderio di divenire impiegato.

Questa gioventù che bene potrebbe darsi a cose più utili, pel desiderio di divenire un giorno impiegato, lascia ogni altra carriera, ed allontanandosi dagli studi più belli, si dà al volontariato, perchè da molti si ritiene che la vita dell'impiegato è forse la meno spinosa nelle umane condizioni. Io pertanto vorrei una buona volta che si raccomandasse alla gioventù di appigliarsi a cose, non dirò più nobili, perchè l'impiego non è certo cosa ignobile, ma che però, per giungervi, si crede non essere mestieri di profondi studi e di penose fatiche.

Con questa mia proposta non intendo in alcun modo gittare onta su quella gioventù che attualmente appartiene al volontariato, poichè io riconosco in essa i più belli ingegni; ma ciò non toglie che l'istituzione debba meritare da noi tutta la protezione, la quale, ripeto, non serve ad altro che ad aumentare i creditori dello Stato: per lo meno il numero deve essere troppo, ma troppo limitato. In effetto quanto è il numero attuale de' volontari? È ben grosso, o signori, e si badi che questi poveri giovani lavorano

da molti anni senza percepire un soldo: ed è questa giustizia?

Come potrete dire ad un volontario che lavora da 5 o 6 anni e che ha lasciato gli studi ed altre carriere: ritornate alle vostre case?

Io prego l'onorevole presidente del Consiglio, perchè provvegga a che per l'avvenire si chiudano le porte al volontariato, ed intanto si provvegga sollecitamente agli attuali volontari.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Prendo a rispondere ai desiderii espressi dall'onorevole Catucci. Egli vuole, primo, che si provvegga ai volontari che sono nei vari dicasteri; secondo, che si abolisca per l'avvenire il volontariato.

Quanto alla prima domanda che si trovi un modo per provvedere a questi volontari, che già da molti anni prestano, ed alcuni di essi con molto zelo, l'opera loro all'amministrazione, sa meglio di me l'onorevole Catucci e lo sa la Camera che non dipende sempre dal ministro il provvedere. Quando vi è una vacanza si provvede sempre, e quanto a questo può essere certo l'onorevole Catucci che non mancherò, ogniqualvolta ci sia una vacanza, a preferire nella nomina un volontario piuttosto che altri.

Quanto poi alla proposta dell'abolizione del volontariato, questa è una questione piuttosto grave che, secondo me, non è ora il momento in cui si debba sollevare e trattare.

La Camera non ignora che debbe essere approvato dal Parlamento il decreto per l'organico dell'amministrazione centrale, ed anche degli uffici che ne sono dipendenti. Osservo che precisamente nelle varie disposizioni che dovranno essere contenute in quell'organico, si dovrà provvedere pure sull'esistenza o no del volontariato. Sarà perciò allora il momento opportuno per discutere se convenga o no che vi siano i volontari, i quali cominciano senza stipendio a prestare la loro opera, oppure se si debba senz'altro abbandonare questo sistema e prendersi gl'impiegati quando se ne ha bisogno, senza che prestino prima alcuna opera gratuita.

Ma ora voler discutere e definire questa questione, sarebbe intempestivo, e quindi, senza nemmeno indicare se io propendo in un senso più che in un altro, mi riservo, quando verrà in discussione l'organico dell'amministrazione, a fare una proposta, e credo che saranno soddisfatti per ora i desiderii dell'onorevole Catucci.

CATUCCI. Io accetto la dichiarazione dell'onorevole signor ministro, e mi riservo, quando verrà in discussione l'organico amministrativo, a ripresentare la mia proposta.

PRESIDENTE. Ha domandato la parola su questa discussione l'onorevole Sanguinetti, ma io debbo rammentare che la Camera ha stabilito che non si pos-

sano discutere che i capitoli circa i quali le economie sono contestate.

SANGUINETTI. È una semplice domanda che io farei al ministro circa i volontari.

Voci. No! Andiamo avanti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'AYALA circa la sua proposta del seguente tenore:

« Ossequente alle deliberazioni della Camera, dimando soltanto al signor ministro dell'interno quale provvedimento sarà dato sulla partita di 96,000 lire all'incirca, il cui pagamento alla casa pia dell'Annunziata di Napoli fu sospeso sul capitolo 14 nell'agosto 1866. »

D'AYALA. La ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicarelli invia una domanda di cui si dà lettura:

« Il sottoscritto dimanda che nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno, ai capitoli *Comuni e Stabilimenti di beneficenza*, siano nuovamente notate nel bilancio medesimo le lire 7000 al comune di Ventotene, le lire 12,905 55 allo stabilimento di Sant'Eligio di Napoli, le lire 40,207 80 al Reale Albergo dei Poveri di Napoli, e le lire 44,922 75 alla Casa Santa degli incurabili della stessa città.

« Laddove a cotesta domanda facesse ostacolo l'ultimo voto della Camera sulla proposta Ferraris-La Porta, in tal caso il sottoscritto intende di muovere interpellanza all'onorevole ministro per l'interno intorno all'argomento. »

Alla prima sua domanda resiste la deliberazione della Camera, ed ella non può fare che l'interpellanza che appunto in ipotesi si propone di muovere.

CICARELLI. Perdoni, signor presidente: io credo che non faccia ostacolo il voto della Camera, poichè non ci poteva essere dissenso tra la Commissione ed il Ministero per somme non prevedute nel bilancio.

Ora, se il Ministero aveva cancellato indebitamente tali partite dal bilancio, naturalmente non vi poteva essere dissenso, perchè là Commissione non disaminava il bilancio se non nel modo onde era presentato. Ma quando nasce una difficoltà, quando nasce una domanda perchè siano alloggiate nel bilancio partite che sono state indebitamente cancellate, io ritengo che la cosa sia diversa, e che bisogna discutere per decidere se queste somme debbano essere di nuovo poste in bilancio.

PRESIDENTE. Se si ammettesse ciò che vorrebbe l'onorevole Cicarelli, tutti quelli che trovassero delle difficoltà, come è sembrato a lui di trovarne, od avessero da proporre qualche aggiunta al bilancio, potrebbero promuovere questioni e dare luogo ad una discussione; ed è questo appunto che la Camera non ha voluto.

Quindi io non posso accordargli la facoltà di parlare, se non per rivolgere una domanda al ministro dell'interno.

CICARELLI. Allora io gli rivolgerei una domanda in questo senso: gli domando la ragione per cui ha cancellato dal bilancio la partita di 7 mila lire dovute al comune di Ventotene, le lire 44,922 75 alla Casa Santa d'incurabili di Napoli, le lire 40,207 80 al Reale Albergo dei poveri, e lire 12,905 55 allo stabilimento di Sant'Eligio della stessa città di Napoli.

Dell'altra partita a favore dell'Annunziata di Napoli non mi occupo, perchè l'onorevole D'AYALA ha ritirato la dimanda da lui proposta sull'obbietto.

Quando avrò udite le risposte dell'onorevole ministro, mi riservo di fare quelle osservazioni che saranno opportune.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io non posso fare all'onorevole Cicarelli altra risposta che quella che fu fatta all'onorevole Binard, il quale muoveva una domanda pressochè della stessa natura per lo stabilimento di Livorno.

O queste domande si fanno a titolo di sussidio, e sarebbe questo il solo titolo, per cui potrebbe avere luogo uno stanziamento nel bilancio dell'interno, ed allora certo non possono avere più alcuna ragione, perchè i sussidi furono tolti per legge e lo Stato non deve darne più alcuno; ovvero si fanno queste domande a titolo di credito speciale ed in tal caso non è il ministro dell'interno, non è sopra il suo bilancio che le dette domande sarebbero da farsi, ma dovrebbero questi stabilimenti rivolgersi al ministro delle finanze.

Questa è la sola risposta che, per non tediare la Camera, io intendeva di fare all'onorevole preopinante. Dirò di più che, per quanto concerne agli istituti, di cui ha fatto cenno l'onorevole Cicarelli, io credo che essi non abbiano un titolo giuridico, non abbiano un'azione di credito verso il Governo, ma che essi non avevano altra ragione, salvo quella di chiedere un sussidio che era sempre stato ad essi concesso e che difficilmente, anche rivolgendosi al ministro delle finanze, potrebbero ottenere di essere collocati nel di lui bilancio.

Ma ora non voglio entrare in questa discussione, la quale darebbe luogo ad un dibattito troppo tedioso per la Camera. Mi limito a dire che se egli intende che sia collocato sul bilancio dell'interno come non potrebbe essere considerato che a titolo di sussidio per opere pie, in questo caso il suo titolo mancherebbe, perchè la legge non riconosce più nelle opere pie il diritto di essere sussidiate dal Governo.

Spero che questa risposta sarà sufficiente...

CICARELLI. No, non è sufficiente, signor ministro.

PRESIDENTE. Per la Camera è più che sufficiente, perchè ha stabilito che non si discuta sopra i capitoli non contestati.

CICARELLI. È un'interpellanza.

PRESIDENTE. Non è una vera interpellanza, poichè altrimenti il ministro avrebbe il diritto di prendere tempo e indicare il giorno per lo svolgimento.

La Camera, lo rammento ancora una volta per sempre, ha stabilito che non si discuta se non sulle economie proposte dalla Commissione e negate dal Ministero; e solamente ha ammesso che si possano fare delle domande prima che si chiuda la discussione di un bilancio, a cui il signor ministro debba dare, se creda, una risposta, senza però che si possa aprire su queste domande una discussione, come si apre sempre ordinariamente sulle vere interpellanze.

CICARELLI. Io ho proposto un'interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio, il quale non ha domandato che se ne rimandasse la discussione ad altro giorno; invece alla mia domanda ha fatto l'onore di rispondere, ed ha pure allegato dei fatti.

Ora, a questi fatti io debbo rispondere, oppure si fermi altro giorno per questa discussione, poichè la Camera non può rimanere sotto la non favorevole impressione, che si trattasse di una domanda intorno a sussidi.

Io non mi sarei certo permesso di avanzare domanda per sussidi, dopo che ieri ebbi il coraggio di votare contro le somme richieste per il teatro di Napoli. Io che sostengo tutte le economie possibili non verrei certo alla Camera per domandare un sussidio per quegli stabilimenti pei quali ho l'onore di parlare. Si tratta, o signori, di un diritto, si tratta di una giustizia che io domando si faccia a quegli stabilimenti. I quali hanno un titolo giusto, ed il possesso di oltre a sessant'anni, titolo e possesso distrutti con una ministeriale! Ma non si fanno economie a tal maniera. Vi sono ben altre fonti non pure che bisogna estinguere.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Ma scusi, io non ho contestata la questione, anzi ho detto che non voleva entrarvi. Io ho espresso così vagamente un'opinione; e me ne duole persino, perchè, se debbono giudicare i tribunali, io non intendo di pregiudicare la sentenza che verrà proferita. Io ho detto invece, che se egli si rivolgeva al ministro dell'interno per avere il collocamento di questa somma, non poteva rivolgersi, salvochè fondando le ragioni di questi stabilimenti ad un sussidio come opere pie, perchè non altrimenti possono essere stanziate queste somme; se invece domanda l'esperimento di un loro credito, di una ragione giuridica, non deve più rivolgersi al ministro dell'interno, non è più come opere pie, ma è o come corpi morali, o come individui che possono avere una ragione, un titolo verso le finanze nazionali, ed in questo caso è al ministro delle finanze che debbono fare le loro istanze per chiedere di essere collocati sul bilancio delle finanze.

Epperò, se egli crede che si tratti di un vero diritto giuridicamente esperibile, egli deve dirigersi al ministro delle finanze: se poi il ministro delle finanze non asseconda la sua domanda, perchè creda che non

abbia questo diritto esperibile giuridicamente, allora può rivolgersi ai tribunali, i quali giudicheranno se questo diritto esista o no. Parmi quindi che ora sia assolutamente inopportuna qualunque discussione in occasione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicarelli ha facoltà di parlare.

CICARELLI. Sarebbe dunque questione di vedere se del mio argomento deve occuparsi la Camera ora che trattasi del bilancio dell'interno, ovvero quando discuteremo intorno al bilancio delle finanze.

Io ho parlato di queste somme ed in questa congiuntura, poichè tali somme si trovavano allagate nel bilancio dell'interno; ma, siccome l'onorevole presidente del Consiglio crede che questa discussione si debba rimandare al bilancio delle finanze, io non trovo alcuna difficoltà.

Nondimeno fo osservare che, in quanto al comune di Ventotene, non so come il diritto di quel comune si possa rimandare alla discussione del bilancio delle finanze. Voglio però lusingarmi che il presidente del Consiglio non voglia con ciò rinviare la proposta alle calende greche, contro di che protesto con tutte le forze dell'animo mio.

Se la Camera crede quindi che la questione in esame debba rimandarsi al bilancio delle finanze, io accetto a condizione di non pregiudicarla.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

L'onorevole Salvagnoli desidera di domandare al signor ministro dell'interno, alla fine della discussione del bilancio, che cosa intenda fare per il 1868 intorno alle spese per la vaccinazione e pei sifilicomi.

L'onorevole Salvagnoli ha facoltà di parlare.

SALVAGNOLI. La Commissione propone che passino ai comuni ed alle provincie le spese tutte della vaccinazione, ed il servizio dei sifilicomi. Io approvo pienamente in massima questo concetto, ma credo che bisogna ben disporre con una legge il passaggio di questi servizi dal Governo ai comuni ed alle provincie, perchè non riescano troppo gravosi. Io ritengo che i comuni e le provincie potranno fare questo servizio con maggiore economia, e forse più diligentemente; e prendo quest'occasione per rammentare al Ministero un ordine del giorno votato dalla Camera in occasione della legge di sanità marittima, col quale fu invitato a presentare una legge generale di sanità interna e marittima, che unificasse la legislazione sanitaria diversa ora nelle varie parti del regno. Il Ministero nominò già una Commissione per compilare questa legge, ed è molto avanti nei suoi lavori, ed ha già stabilito le norme per il passaggio della vaccinazione e dei sifilicomi ai comuni ed alle provincie. Io pregherei l'onorevole ministro a sollecitare gli studi di questa Commissione, onde all'apertura della prossima Sessione si possa presentare questa legge, la quale credo verrebbe senza molta difficoltà approvata

dalla Camera, e ciò attesa la necessità assoluta che vi è; molto più che si devono portare queste economie nel bilancio del 1868, e così si otterrebbe l'intento senza alcun danno del servizio pubblico.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Le questioni che si debbono risolvere nell'ordinamento d'una legge concernente la sanità marittima ed interna sono molto gravi, ed io non potrei così facilmente prendere l'impegno di presentare in brevi termini una legge di questa natura. Mi è ben noto che una Commissione, espressamente composta, sta lavorando intorno a quest'oggetto, ed io non mancherò di sollecitarla a compiere il suo lavoro, come non mancherò di esaminare io pure le questioni che verranno proposte. Senza prefiggermi alcun termine, prometto che, quanto più presto mi sarà possibile, questa legge sarà presentata.

Quello però che preme principalmente di risolvere, è ciò che concerne i sifilicomi e le vaccinazioni. Quanto a questa parte, parmi d'aver già detto alla Camera che pel bilancio del 1868 il Ministero aveva intenzione di proporre, come propone nel suo bilancio, che la spesa pel servizio dei sifilicomi sia data alle provincie, e quella per le vaccinazioni sia rimessa ai comuni.

Ed è in correlazione appunto di questa deliberazione presa dal Ministero che, prima dello scadere dell'anno, appena sarà aperta la seconda parte della Sessione, verrà presentato un progetto di legge riguardante le vaccinazioni ed i sifilicomi. La Camera vedrà quello che sia da farsi intorno a quel disegno di legge; quanto a me prendo l'impegno che infallibilmente sarà presentato nei termini che ho detto.

SALVAGNOLI. Io accetto queste dichiarazioni del signor ministro: solo voglio rettificare che io non ho parlato di legge sulla sanità marittima. Quanto a questa vi è già la legge stata votata dalla Camera. Io dissi che bisognava far quella di sanità interna, secondo il voto della Camera, e siccome credo che sieno già bene avviati i lavori della Commissione per tale oggetto nominata, io credo che si potrebbe votare insieme a questa legge il passaggio ai comuni ed alle provincie dei servizi che riguardano la vaccinazione ed i sifilicomi.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfieri invia questa domanda da farsi al ministro dell'interno:

« Il sottoscritto desidera rivolgere al ministro dell'interno una domanda circa lo stato in cui si trovano gli studi del Governo circa le annunciate leggi della riforma comunale e provinciale, e della guardia nazionale. »

ALFIERI. Io mi sono rallegrato moltissimo coll'onorevole ministro per l'interno della solennità con cui, quando assunse il potere, confermò i suoi intendimenti espressi qual semplice deputato, per una riforma della legge comunale e provinciale, nel senso il più vero ed

il più largo del discentramento, cioè dell'autonomia dei comuni e delle provincie.

Io ritengo oltre di ciò che sieno vani tutti i tentativi che già vennero fatti, e quelli ai quali sembrano intesi gli uomini che seggono al potere, come altri cittadini molto competenti in codeste materie amministrative, nel Parlamento o nel paese, per immaginare od attuare dei riordinamenti che si riferiscono unicamente alle attribuzioni, ai gradi ed alle discipline degli impiegati del Governo.

Io sono d'avviso che nessuna di queste riforme potrà compirsi in ossequio ai principii di libertà, con una seria e rilevante economia, con un vero vantaggio reale per le finanze dello Stato, se prima non si provvede ad un organamento dei poteri locali, e ad una distribuzione di attribuzioni più conveniente o meglio appropriata della presente.

Ritengo che nell'ordinamento attuale delle provincie e dei comuni vi sieno i germi della libertà; che senza alterarne le basi si possano conformare alle istituzioni costituzionali che reggono il nostro sistema politico.

Ma reputo altresì che quei germi abbiano bisogno di molto svolgimento, e quei principii richiedano una applicazione molto più esatta, e molto meglio appropriata.

Dipendentemente dalla riforma delle leggi provinciali e comunali, opino che si debba pur compiere quello che erasi già annunciato, ed aveva già formato oggetto di studi particolari per parte di passate amministrazioni, la riforma della legge sulla guardia nazionale.

Gli avvenimenti dell'anno scorso hanno interrotto gli studi di un'apposita Commissione, e non si è fin qui palesato, per parte del Governo, l'intendimento di farli riprendere. Desidero dunque sapere se questi studi si sieno continuati, e se possiamo avere fondata speranza che il Governo, in un tempo prossimo, almeno nel corso di quest'anno 1867, intenda fermamente a dare esecuzione a quei proponimenti che mi pare siano stati accolti dalla Camera e da tutto il paese con vera soddisfazione; a quei proponimenti cioè ai quali già ho fatto allusione al principio del mio dire. Con essi l'onorevole presidente del Consiglio avrebbe il merito di contribuire potentemente a costituire finalmente in Italia il Governo del paese dal paese stesso, quello che gl'Inglese chiamano *self Government*, e che è il desiderio dei popoli, che sono ed hanno coscienza di essere degni di libertà.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Credo che la Camera riconosca al pari del preopinante la necessità di procedere alle riforme che vennero da esso annunciate, cioè tanto quella che concerne lo scementamento dell'amministrazione, quanto quella riflettente la guardia nazionale.

Il lavoro che concerne l'amministrazione comunale e provinciale è in parte già compiuto, e sarebbe stato mio vivissimo desiderio di presentarne il progetto di legge in questa prima parte della Sessione se essa non si trovasse già così avanzata.

D'altronde, siccome si tratta di una legge importantissima, di cui difficilmente la Camera avrebbe potuto occuparsene in questo scorcio di Sessione, io ho stimato essere miglior consiglio sospendere la presentazione di questo disegno di legge, e prendo impegno di ciò fare appena sarà aperto il secondo periodo di questa Sessione.

Quanto al progetto di legge sulla guardia nazionale il Ministero ha creduto che se ne dovessero riprendere gli studi, e siccome mancano alcuni membri della Commissione nominata l'anno scorso si è già pensato a surrogarli.

Crede però il Ministero che essendosi presentato un progetto di legge sul riordinamento dell'esercito, venga univoco quello sulla guardia nazionale, onde possa essere utile pel complemento dell'armamento nazionale. Questo dico semplicemente come una vaga indicazione, ma mi riservo di far studiare la questione dalla Commissione, e non dirò immediatamente, nè al primo aprirsi della seconda parte della Sessione, ma in un tempo non molto remoto credo di poter presentare uno schema di legge sulla guardia nazionale, il quale soddisferà al voto di noi tutti, cioè renderà utile e proficua nell'interesse dello Stato questa istituzione, senza recare soverchio aggravio a quelli che sono chiamati a prestare questo servizio.

PRESIDENTE. Con questo è finita la discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio del 1867.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro pei lavori pubblici.

GIOVANOLA, ministro pei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per l'ordinamento del servizio semaforico sul litorale del regno, a difesa dello Stato. (V. Stampato n° 102)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla stampa e distribuito.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA TRASFORMAZIONE DI ARMI PORTATILI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione di spesa straordinaria sui bilanci 1867-68 del Ministero della guerra per la trasformazione di armi portatili.

Ne do lettura:

« *Articolo unico.* È autorizzata la spesa straordinaria di lire *un milione trecento ottanta mila*, per la trasformazione di armi portatili da inserirsi in apposito capitolo del bilancio del Ministero della guerra, con la denominazione di *Spesa straordinaria per trasformazione d'armi portatili*, ripartitamente in due esercizi come infra, cioè:

« Esercizio 1867, Capitolo 38 *bis* L. 800,000
« Id. 1868 » 580,000

« Totale . . . L. 1,380,000

La discussione generale su questo disegno di legge è aperta.

CORTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fambri.

FAMBRI. Allorchè il ministro della guerra presentò il suo disegno di legge intorno alla trasformazione delle armi portatili, esso non incontrò gran fatto il favore della parte militare della Camera.

E che! si dicevano tutti gli uomini più o meno pratici delle cose di guerra: quando si è preso un fucile caricantesi dalla bocca e gli si è scoperta la camera tagliandolo nella parte inferiore della canna, applicandogli un congegno di scatto e di inescamento mobile lungo una scanalatura della cassa, è forse fatto tutto?

È ormai diventato un assioma che le sole armi portatili oggi adoperabili in guerra sono quelle a retrocarica. Ma questo assioma va necessariamente abbinato ad un altro, ed è che quando l'arma si carica dalla culatta ed è fatta facoltà al soldato di bruciare un numero triplo o quadruplo di cariche per ciascun minuto, bisogna altresì che porti l'arma munita di una dotazione multipla nella stessa ragione, perchè in caso diverso il potere presto tirare non significa pel soldato altra cosa che poter restare presto disarmato.

Da tale considerazione erano preoccupati tutti, e andavano dicendosi: è egli possibile di fornire di un triplo o quadruplo numero di cariche il nostro soldato, finchè la nostra cartuccia peserà su per giù un 40 grammi, vale a dire, quando due dozzine di cartucce formeranno un chilogramma di peso?

Absolutamente no, perchè se noi diamo al soldato una dotazione di 120 cartucce, che positivamente non ne occorrono meno per un'arma capace di dieci colpi al minuto, noi mettiamo il soldato nella alternativa, o di lasciare a casa il fucile o le cartucce, perchè assolutamente con tutte le due cose assieme non potrà marciare. (*Itarità*) È un'opzione poco desiderabile. Resta impossibile, conchiudevamo tutti, l'approvazione di questo progetto di legge.

D'altronde, aggiungevamo, le armi che noi abbiamo, la meritano esse questa spesa di perfezionamento? Anche intorno a questo v'era di molto a che dire. Per

esempio, domandavasi: le carabine dei nostri bersaglieri, per pigliare ciò che dovrebbe avervi di meglio, sono forse all'altezza dei bisogni della guerra attuale, e presentano esse quella precisione di tiro che è ormai necessaria?

Nessuno di noi si era dimenticato che quando le nuove carabine *Valdocco* celebrate come il non *plus ultra* di precisione e potenza balistica sono state distribuite ai nostri bersaglieri, essi, dopo averle provate, gridavano: migliori le vecchie carabine *La Marmora*.

Il bersagliere non la guardava certo pel sottile, e non cercava se venisse dalla forma del proiettile o dal numero delle righe, dal passo dell'elica o semplicemente dalla non rettificazione dell'alzo; notava, come nota tuttora, l'irregolarità del tiro.

È positivo infatti che se noi pigliamo un fior di bersagliere, lo portiamo, per esempio, là nella tribuna delle signore, e gli diciamo: da bravo, m'hai da ammazzare il presidente del Consiglio (*Si ride*): egli puntando giusto e col miglior occhio e le migliori intenzioni del mondo vi ammazza il guardasigilli che è al fianco. (*Parità prolungata*) È positivo, o signori.

Fatto sta ed è che anche dal lato del tiro, oltrechè da quello del calibro, le nostre armi assolutamente non rispondono, e quindi anche da questo punto di vista tutti noi s'era contrari alla trasformazione proposta dal ministro. Ond'è che ciascuno di noi si è recato al suo ufficio, ed ha portate calorosamente queste ed altrettali ragioni che ometto per brevità (non ultima quella della quasi impossibilità pratica di rinnovare il munizionamento durante l'azione), e gli uffici le hanno trovate buonissime, e ci delegarono per appunto tutti a commissari per riferire in tal senso contro la legge. I commissari riunitisi trovarono conformissimi i propri mandati, e deliberarono di proporre uno stanziamento anche assai più largo di fondi per un nuovo armamento, ma di respingere la trasformazione delle attuali armi portatili.

Esaminando inoltre il rapporto della Commissione tecnica, incaricata dello studio e della soluzione del nuovo problema meccanico e balistico, i commissari degli uffici si dicevano: ma decisamente questi signori tecnici convocati dal ministro della guerra non si sono punto intavolato il loro problema, inquantochè affermano di non potere nulla proporre per la rinnovazione dell'armamento, perchè ci vorrebbero non meno di due anni di studio a presentare con qualche fondamento plausibile il proprio voto tecnico intorno ad un'arma qualsiasi.

Due anni! Ma nel secolo XIX egli è un bel pezzo di tempo. Infine che cosa è che si tratta di trovare? Proviamo un po' noi a renderci conto della natura e della portata delle ricerche; proviamo a fare ciò che i tecnici non hanno fatto, intavoliamo il quesito. In *primis* bisogna sapere quel che si vuole. Quel che si vuole è un buon fucile da guerra. Ebbene, che cosa si pretende da

esso per reputarlo degno d'un bravo soldato di fanteria?

Se, poniamo, a 400 metri possiede una notevole precisione di tiro, ce n'è abbastanza di già per la sua parte offensiva, in quanto che al di là di quella distanza, quand'anche esso fucile non avesse esaurite le proprie virtù balistiche, il suo portatore avrebbe ad ogni modo esaurite le sue virtù visive. Al di là di 400 metri le sono baie, il soldato di fanteria può fare del rumore col suo fucile, ma non ammazzare della gente.

L'altra condizione del buon fucile da guerra è la capacità di un rapidissimo fuoco. C'è un limite a questa? Sicuro che c'è.

Quando questa celerità raggiunge i 9 o 10 tiri al minuto basta e strabasta. I dieci tiri al minuto costituiscono il limite della manovrabilità dell'arma per parte del soldato, come il tiro a 400 metri costituisce su per giù quello della sua forza visiva, cioè della sua possibilità di mira. Dunque diamo al nostro fantaccino un fucile che tiri bene a 400 metri di distanza, e che sia capace di 9 o 10 scariche al minuto e siamo fuori del nostro dovere: il resto tocca a lui, e sta tutto nel saperlo adoperare.

È poi sottinteso il bisogno che l'arma presenti ogni maggiore guarentigia di solidità, vale a dire sia capace di 10 o 12 mila tiri senza guastarsi, qualità che è raggiunta da tutte le più celebrate armi attuali e dalle non celebrate, come sarebbe a dire anche dalle nostre.

Ora, domandava la Commissione parlamentare alla tecnica: conoscete voi delle armi, ciascuna delle quali raggiunga tutte o qualcheduna di queste condizioni le quali sommate assieme danno un buon fucile da guerra? Credo bene che sì. Perocchè, quanto alla precisione, guardate alle tavole del tiro, per esempio, della carabina svizzera, e troverete che le facoltà balistiche dell'arma per velocità, penetrazione e depressione di traiettoria hanno di gran lunga sorpassato i bisogni della guerra.

Dunque per la parte tubulare, pel membro *canna*, voi potete prendere il numero di righe, e il passo d'elica di questa carabina o, se vi piace meglio, dell'*Enfield*, e avrete raggiunte tutte le qualità balistiche per le vostre armi senza bisogno di ulteriori studi o esperienze, se le avrete ben fabbricate. Quanto al sistema meccanico di scatto, di perforazione e di accensione, voi credete evidentemente di avere risoluto il problema; diversamente non verreste a proporci di spendere da 7 o 8 milioni in ordigni meccanici, nei quali non aveste fede che dovessero rispondere adeguatamente e solidamente allo scopo.

D'altronde, oltre al vostro certo non disprezzabile giudizio tecnico, c'è l'esperienza di 20 anni, giacchè non è meno di tanti che il fucile ad ago sta tra mano ai Prussiani, e fa le sue buone prove, le quali in tempo di pace sono altrettanto autorevoli che in tempo di guerra, essendo appunto in pace che uomini ed armi

si approntano non solo, ma si provano e giudicano. D'altronde il meccanismo proposto è a un dipresso quello ad ago prussiano con qualche lieve modificazione nel senso *Chassepot*.

Ora, se voi avete la canna e il meccanismo di perforazione e accensione, che cosa andate altro cercando? Dato pure e non concesso che pei calibri minori sia indispensabile la cartuccia metallica, ciò non rende per nulla impossibile la perforazione al fondo di una cartuccia del calibro di 9 millimetri, come non la rende impossibile per quella *Chassepot* di 11.

Presentateci dunque, in vostra buon'ora, il progetto dell'arma nuova: aspettate forse il limite della perfettibilità dei fucili? Se cotesto vorrete aspettare, non ci darete mai il fucile, e noi ci staremo indecisi e sopravverranno avvenimenti capitali, nei quali voi avrete la grande colpa di averci fatto aspettare, e noi quella maggiore di avere aspettato il comodo vostro. Vi spaventa la grandezza della responsabilità del fare una proposta! E quella del non farla vi pare essa piccola?

Uno degli uffici tra gli altri, quello che era rappresentato dall'onorevole Malenchini, si mostrò tanto penetrato della necessità di procedere al nuovo armamento, che autorizzava la Camera a proporre il licenziamento, anche di una classe o due, se ve ne fosse stato il bisogno, per non ricusare i fondi sufficienti a tanta urgenza della difesa nazionale, essendo alienissimo dalla trasformazione.

D'altronde, se questo limite della perfettibilità del fucile anche raggiunto, quando se ne accorgerebbe essa la Commissione? C'è qui invero un qualche appunto da muovere al personale tecnico governativo incaricato permanentemente di mantenersi all'altezza di tutti i progressi militari industriali presso gli eserciti.

Esso non è ancora potuto pervenire alla conoscenza non che al possesso, per esempio, di una cartuccia *Schneider*, e l'arma è pure distribuita da oltre a tre mesi. C'è di peggio: sono appena quattro mesi che si sono istituite delle serie esperienze sulla vera carabina *Enfield*, la quale fu adoperata in Crimea. Scusate se è poco! E sono undici anni da che la carabina *Enfield* è stata distribuita.

Prima pertanto che l'arma nuova fosse proposta dalle nostre Commissioni tecniche ci sarebbe da aspettare non solo che il limite della perfettibilità del fucile venisse raggiunto, ma che questo fatto pervenisse a loro notizia, che non sarebbe poca giunta di tempo: se vanno di cotesto passo, noi avremmo il progetto non a capo di due anni, ma di due lustri, e l'armamento forse a capo di due generazioni.

Di fronte a queste ubbie, a questi tentennamenti, la vostra Commissione parlamentare ha deciso di entrare essa francamente nel campo tecnico; su tale proposito si è allontanata dai precedenti della Camera, e credo e penso che se ne sia provvidamente allontanata,

perocchè essi sono d'una natura al tutto pecorile. Perocchè o il potere legislativo, o signori, deve esercitarsi anche sulle materie di natura tecnica o non deve; ma, dovendo votarci sopra, deve farlo illuminatamente e quindi entrarci risolutamente. Finora la Camera ha giurato *in verba magistri*. Prima di farlo li avesse almeno discussi i maestri!

La massima pertanto di dovere entrare, in quanto ciò tornasse necessario per votare di convinzione e non d'autorità, anche nel campo tecnico, venne unanimemente adottata dai membri della Commissione, i quali del resto erano per la massima parte soldati.

La Commissione, per mettersi al corrente in ogni parte essenziale della questione, ha domandato al ministro della guerra parecchie nozioni di fatto, che le vennero con ogni diligenza e sollecitudine fornite.

Sono: 1° Il rapporto della Commissione tecnica incaricata dello studio della questione d'armamento;

2° Il prospetto del numero, della qualità e del calibro delle varie armi di cui il Ministero reputa possibile e conciliabile la trasformazione;

3° L'ammontare dei resti del fondo stanziato in bilancio per la fabbricazione e riparazione d'armi, o di quell'altro fondo proveniente dalle masse speciali dell'armata;

4° Il modello del fucile trasformato colle relative cartucce;

5° Le più precise nozioni statistiche documentate per conoscere quale quantità d'armi le nostre fabbriche si trovassero in grado di fornire o concorrere a fornire pel nuovo armamento.

Ottenuto ed apprezzato tutto ciò, essa intavolò per massime fondamentali il suo quesito intorno alle nuove armi, limitandosi praticamente a domandare che il nuovo fucile di fanteria fosse balisticamente collaudabile per la distanza di 500 metri tutt'al più, e ammettendo che il suo meccanismo di scatto e perforazione potesse restare precisamente quello prussiano modificato in senso *Chassepot*, come avea proposto lodevolmente la Commissione tecnica.

Quanto alle condizioni di solidità, non trovava da replicare a quelle che presenta ora e che presentava nei trasmessi modelli trasformati il nostro fucile di fanteria.

Ogni condizione per l'arma ordinaria da guerra al di là di queste tre può considerarsi per di più e al tutto di lusso.

I progressi ulteriori della costruzione delle armi e della balistica possono interessare infinitamente i dilettranti di tiro a segno, metterli in grado di colpire un pezzo da 5 franchi anzichè un disco ordinario, forse uno da venti invece di uno da cinque, ma non riguardano per nulla le attribuzioni delle armi da guerra; o se pure le riguardassero, non sarebbe mai quelle del soldato di fanteria, ma tutt'al più dei bersaglieri, importando una trasformazione o un miglioramento

sul duodecimo forse del numero delle armi dell'esercito, vale a dire sopra un 40 o 50 mila. Non è evidentemente questa contestabile probabilità che debba tenerci esitanti oggi intorno alla scelta del modello da adottare.

Nè anche doveva, secondo la Commissione, sgomentare gran fatto la spesa, inquantochè i nuovi fucili non avrebbero bacchetta e si inescherebbero mediante un ingegno, il quale costa anche meno dell'attuale acciarino, cioè appena un 10 franchi, comprese tutte le spese d'impianto, macchine, ecc., il che vuol dire un 9 franchie forse 850 per ciascuna batteria. Dunque, si diceva, il nuovo fucile ammonterà tutt'al più a 60 lire.

Da queste sollecitazioni il ministro della guerra si difese con alcuni appunti intorno alle condizioni delle nostre officine governative e private ed intorno alle difficoltà di ottenere armi nuove sia dall'interno che dall'estero.

Le obiezioni dell'onorevole ministro della guerra, quantunque trovate importanti, non furono sufficienti a rimuovere dal proprio concetto la Commissione parlamentare. Allora il ministro della guerra si affrettò per ulteriori spiegazioni di porla in contatto col presidente della Commissione tecnica, il chiaro generale Ricotti. Egli non dubitò di subito dichiararsi pienamente d'accordo colla Commissione parlamentare intorno alla natura del problema e alle massime prefissate alla soluzione sua del pari che intorno alla indeclinabile necessità di provvedere al nuovo armamento, anzi rincarava quanto alla dotazione delle armi, credendo che col fucile a retrocarica si dovesse portarla non a sole 100, ma possibilmente a 150 cariche.

Egli inoltre aggiunse che, quanto al calibro, non solo la Commissione parlamentare non aveva passate le convinzioni della tecnica, ma era rimasta al di qua, essendo avviso di essa che si dovesse ridurre a dirittura a soli nove millimetri, che, ammettendo la carica del peso di soli 22 grammi, fa sì che il soldato possa portare con sè da 120 a 150 cartucce col disagio con cui ne porta adesso sessanta.

Se non che, ammettendo tutte le conclusioni tecniche della Commissione parlamentare, il generale Ricotti si dichiarava dolentissimo di non potere soscrivere alle sue conclusioni di fatto, risultandogli dai dati statistici più accertati sui mezzi delle nostre fabbriche d'armi, e governative e private, che noi non avremmo potuto procedere al nuovo armamento colle forze interne del paese e coi mezzi interni, e che d'altronde non avremmo potuto neanche con larghi e prontissimi fondi procurarci dall'estero il numero d'armi necessario al nuovo armamento, essendo non solo tutte le grandi fabbriche estere impegnate per grandi commissioni di nuovi armamenti di tutte le potenze d'Europa, ma impegnate altresì in qualche parte le nostre medesime nazionali, constandoci che, per esempio, ta-

luna delle lombarde aveva ricevuto dal Governo francese l'incarico di fabbricare un 20,000 carabine *Chassepot*. In tal caso noi non avremmo avuto altra via possibile che quella di trattare coll'America, e veder modo di trapiantare di costà in Italia una fabbrica, idea già stata molto opportunamente avanzata dal mio amico l'onorevole Corte, ed appoggiata poi da tutti; ma la quale presentava a ogni modo un'attuabilità pratica molto lontana, in quanto che non si sarebbe potuto addivenire alla fabbricazione delle prime nuove carabine, se non dopo lavori preparatorii d'un anno a dir poco, ma poco assai.

D'altronde il generale Ricotti ci faceva osservare, come altro ostacolo di fatto, che la fabbricazione della canna del calibro di 9 millimetri, quand'anche non mancassero punto i mezzi meccanici in Italia, come non mancavano nè in Francia, nè in Belgio, sarebbe impossibile per difetto degli operai.

Le carabine *Enfield*, egli diceva, francesi e belgiche non hanno proprio niente a fare nè colle inglesi nè colle americane. Le armi di piccolo calibro finora non riuscirono perfette e neanche mediocri fuori di codesti due paesi. Ciò non ostante, egli seguitava, noi procederemo quanto prima alla proposta di un nuovo modello per la rinnovazione dell'armamento fra un due mesi. La Commissione parlamentare si è così dovuta convincere che le proprie sollecitazioni non erano state inutili; poichè, mentre il rapporto della Commissione tecnica fissava alla proposta d'una nuova arma il limite di due anni, il suo presidente, sollecitato vivamente, anzi incalzato dagli argomenti della Commissione parlamentare, si dichiarava disposto a fare entro due mesi.

Ma, egli dice, quando voi avrete il modello della nuova arma, ci vorrà non poco tempo a provarla isolatamente, e quando essa risponda come arma individua, per così dire, benissimo a tutte le esigenze, bisognerà fabbricarne qualche centinaio per le prove del servizio in massa; dopo ciò voi avrete entro l'anno venturo, con grande spesa, con grandi sacrifici, tutto al più 30 mila armi nuove.

Trenta mila armi nuove sullo scorcio del 1868 non risolvevano per nulla il problema difensivo del paese.

La Commissione dovette pertanto, di fronte a questi sconsolanti, ma incontestabili dati di fatto, tornare in parte sui propri passi per la parte che riguardava al respingere la trasformazione e vedere se non fosse il caso di procedere ad essa pure senza abbandonare l'idea della rinnovazione delle armi.

L'identico processo morale del respingere la trasformazione e poi di adottarla erasi verificato presso le altre potenze militari. Nessun uomo tecnico aveva potuto difendersi nè dalla prima impressione, che spingeva a negare, nè dai successivi argomenti, che portavano a discendere.

La Francia, per esempio, quantunque abbia già in

gran parte i nuovi fucili *Chassepot*, trasforma anche i suoi ordinari di fanteria, i quali hanno pure un calibro di 4 o 5 diecimillimetri superiore al nostro. La Svizzera, sebbene abbia adottato il modello *Winchester*, non ne ha ancora adottata la fabbricazione, ed intanto procede alla trasformazione delle proprie armi attuali, le quali sono anch'esse di qualche diecimillimetri di calibro superiori alle nostre. La Russia trasforma le sue armi, l'Inghilterra pure, quantunque contenta dei suoi *Schneider*.

D'altronde, confrontando l'arma italiana colla prussiana, la quale ha fatto prodigi nell'ultima guerra, noi troviamo che la nostra cartuccia tutto insieme non pesa che quattro grammi di più della prussiana.

Inoltre la Commissione tecnica ha saputo fare per modo, e in ciò le va la sua parte di lode, che il nostro fucile trasformato pesa un 600 o 700 grammi meno del fucile attuale, e ciò permette al soldato di portare senza più disagio che ora nelle sue marcie 15 cartucce di più. È vero che i Prussiani avevano di contro armi non caricantisi dalla camera, e che per conseguenza restava loro sempre buon giuoco col nemico anche portando seco una non maggiore provvisione per le loro armi. Ma questa poi diventa una questione che va lasciata all'abilità dei capi militari, di non permettere che la truppa sprechi le proprie munizioni, e a quella dei capi logistici di portare e collocare i carriaggi in modo che restino sotto la mano per la rinnovazione delle dotazioni anche durante il combattimento, problema in vero che noi non abbiamo ancora risoluto, e che presenta delle gravi difficoltà.

D'altronde adottare il principio della trasformazione non significa già abbandonare quello della rinnovazione delle armi. Si può fare contemporaneamente e l'uno e l'altro; anzi io dirò che, quand'anco i denari esuberassero in Italia, io non consiglierei di fabbricare 600,000 armi nuove. Io credo che 300,000 bastino completamente quando si abbia una riserva di 300,000 armi trasformate. Il non trasformare punto sarebbe un voler fare spreco di un materiale effettivamente utilizzabile.

In seguito a queste considerazioni la Commissione ha creduto suo debito di votare la trasformazione delle armi portatili attuali, dal sistema presente al sistema prussiano leggermente modificato; ed ha emessi alcuni consigli, e formolati alcuni voti, che si trovano nella relazione distribuita alla Camera.

Io pertanto pregherei i miei colleghi di votare questa legge, la quale è della massima urgenza, perocchè fra un due anni non solo nessun soldato dei due emisferi marcerà alla guerra col fucile di vecchio modello, ma non si troverà in campagna un brigante che si rispetti, il quale carichi il suo trombone dalla bocca. (Parità)

Se la trasformazione, o signori, venisse differita, oltre all'incorrere in una responsabilità incalcolabile

(perchè gli avvenimenti possono improvvisamente incalzarci), essa potrebbe anco portare nelle officine del Governo una specie di crisi, essendo in esse esauriti i lavori; e se questa ritardasse, si dovrebbero licenziare 300 o 400 operai con gravissimo danno delle officine e delle provincie in cui le fabbriche medesime si trovano situate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corte.

CORTE. Come membro della Commissione, io ho, non voglio dire, accettato, ma subito, il progetto di legge presentato dal ministro della guerra. Avendo subito questo disegno di legge, e per conseguenza accettato il calibro grosso, di cui venne armata la nostra fanteria, io mi devo imbarcare in questa discussione con poche munizioni, e per conseguenza sarò breve. Voglio notare alcune cose.

Nell'ultima Legislatura, prima assai della campagna, io, in occasione della discussione dell'esercizio provvisorio del bilancio, muoveva appunto al ministro della guerra di allora, generale di Pettinengo, della cattiva qualità di armi di cui era armata la fanteria italiana. Al solito egli rispondeva che questa era un'idea mia, che le armi, di cui è armata la fanteria italiana, erano ottime, e che non ve n'erano di migliori.

Il Parlamento allora, il quale non aveva ancora visto i fatti del 1866, nè ancora preso l'uso, che vedo con piacere che va prendendo adesso, di sindacare le cose dell'amministrazione della guerra, non si curava delle mie osservazioni e dava ragione all'onorevole generale Di Pettinengo.

Io credo che, se non fosse capitata la campagna del 1866, probabilmente in Italia non si farebbero ancora studi per modificare le armi, benchè tutta l'Europa da molto tempo avesse sentita la necessità di fare delle trasformazioni di calibro.

Io dissi che ho subito il progetto di legge proposto dall'onorevole ministro della guerra, e dirò ora brevemente il perchè.

Il ministro della guerra, venuto in seno della Commissione, ci ha provato come gli stabilimenti dello Stato e quelli dell'industria privata in Italia non fossero in condizione di fare in questo momento delle armi di modello nuovo con quella precisione che i modelli nuovi richiedono; nello stesso tempo ci dichiarava che la Commissione tecnica nominata dal Ministero della guerra per lo studio delle armi portatili non aveva potuto ancora formulare un progetto per un'arma nuova. Io trovo che la Commissione tecnica avrebbe potuto essere sollecitata dal ministro, ed avrebbe potuto fare più presto. Se essa, lasciando in disparte l'idea di voler creare un fucile perfetto, si fosse accontentata di adottare uno dei modelli in uso presso le altre potenze d'Europa di fucili relativamente perfetti, avrebbe già potuto ed avrebbe dovuto risolvere questo problema. Disgraziatamente debbo dire che in quella parte dell'amministrazione della

guerra che si riferisce all'armamento della fanteria regna un po' troppo il *video meliora, proboque, deteriora sequor*.

Delle cose dette dall'onorevole ministro della guerra io debbo assolutamente convenire essere verissimo che nessuno degli stabilimenti militari italiani e nessuna delle fabbriche private dello Stato è in condizione di fornire delle armi di modello nuovo. È una verità dolorosa a dirsi, ma le nostre industrie, tanto governative che private, in fatto di oggetti di guerra sono tanto indietro che sono obbligato di dire che le palle della fanteria italiana si fondono ancora come si faceva trecento anni sono, nel tempo dell'invenzione delle armi portatili; in tutto il resto d'Europa si fanno palle a pressione.

La polvere che è in uso fra le prime potenze d'Europa e negli Stati Uniti d'America è molto migliore della nostra, ha un potere balistico più grande, ed ha il vantaggio di non lasciare nella canna quell'intonaco nerastro ch'è un grandissimo inconveniente. Vorrei dunque che il ministro della guerra facesse in modo che gli stabilimenti militari dello Stato si mettessero all'altezza di quelli delle altre nazioni.

Debbo ora fare un'osservazione che concerne non già il ministro della guerra, ma il paese.

Credo che versi in un grande errore chi crede che il Governo possa trovare nello Stato questi oggetti. Pel momento gli stabilimenti privati italiani non sono in condizione di provvedere armi ben fatte, mancano le macchine e mancano gli operai che sappiano adoperarle. Ho visto le armi fatte negli stabilimenti di Valdocco, di Torre Annunziata e di Brescia, e quelle fatte dalle officine private italiane, quelle cioè di Lecco e delle migliori fabbriche di Brescia, e confesso francamente che quando ho fatto il confronto di quelle armi colla carabina federale svizzera, colla carabina *Enfield* e con uno dei diversi modelli d'armi americane, ho dovuto arrossire per la nostra industria.

Coloro che, come me, vogliono rendere molto popolare l'ordinamento militare del paese, debbono sentire la necessità d'averlo bene armato. Si deve tenere calcolo di questa necessità soprattutto negli eserciti in cui il soldato non rimane lungamente sotto le armi. Coll'eccellenza dell'armamento e colla confidenza che dà un'arma buona a chi l'adopra, è d'uopo contrabbilanciare gl'inconvenienti che derivano da una breve ferma.

Per conseguenza credo che tutti concorrono con me nel riconoscere la necessità in cui l'Italia si trova di avere delle armi che non siano punto inferiori a quelle di cui sono munite le altre nazioni d'Europa, ed io credo, che a questo risultato non si può giungere che ammettendo in questo, quello che taluno vuole introdurre, per esempio, nei tabacchi, una specie di *régie intéressée*, vale a dire, io credo che il Governo italiano dovrebbe cercare di trattare con una qualche Casa in-

glese od americana, perchè questa venisse in Italia ad impiantare un grande stabilimento nel quale si potessero fare le armi cogli ultimi sistemi e nel modo più perfetto.

Questa casa importerebbe in Italia le sue macchine, non porterebbe sicuramente i suoi operai, perchè dovrebbe pagarli a ragione di tre dollari al giorno, mentre potrebbe avere degli operai italiani, a ragione di tre lire; ma qui condurrebbe i suoi *contremaitres*, dei capi-officina e insegnerebbe agli armaiuoli italiani il modo di lavorare queste armi, che per il loro calibro piccolissimo devono essere fatte con una grandissima precisione.

Con questo sistema io credo che potremmo procacciarci in un tempo brevissimo le armi migliori per il soldato italiano, e si otterrebbe anche lo scopo di creare l'industria della fabbricazione delle armi in Italia, poichè questo lavoro da farsi per provvedere d'armi l'esercito creerebbe una generazione di armaiuoli, i quali seguirebbero nella fabbricazione delle armi moderne a dimostrare quella grande abilità che avevano portato in tanta rinomanza la costruzione delle armi antiche.

Conchiuderò: io vedo che le armi trasformate non danno quei vantaggi che arrecano le armi nuove; io però udii le ragioni dette dal ministro della guerra, e le ho dovuto accettare, vale a dire la impossibilità di potere immediatamente produrre delle armi nuove in Italia, mantenendo quello che ho detto della necessità di promuovere questa industria nel paese. Io credo che si debba accettare tale trasformazione, tanto più se si tiene conto che noi abbiamo un numero grandissimo di armi relativamente buone nei magazzini dello Stato, e che non basti ad un paese il quale vuole provvedere ad una sua efficace difesa, l'averne tre o quattrocento mila armi, ma che convenga per l'Italia di avere forse un milione d'armi in magazzino. Io credo che per una parte delle armi attualmente esistenti la vostra Commissione abbia fatto bene di adottare la trasformazione. Crederei mal fatto che si trasformassero tutte, e che così si obbliasse la produzione delle armi nuove; ma ove questa non si dimentichi, io penso sia opportuno che la Camera approvi questo progetto di legge e consenta al Governo i fondi per procedere alla trasformazione di una parte delle armi portatili attualmente esistenti nei magazzini italiani.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini ha facoltà di parlare. (*Rumori e ilarità*)

MINERVINI. La Camera cesserà dal sorprendersi che io prenda parte a questa discussione, quando rammenterà che ogni deputato ha il diritto di discutere le leggi che in Parlamento sono presentate, e ciò da quel lato che la sua coscienza gli detta potere essere le sue osservazioni utili e proficue alla discussione medesima.

Io non entrerò a dire certamente se la carabina debba essere costrutta secondo vogliono i tecnici; ciò

già fu esaurito dagli uomini in questa materia competenti; dirò soltanto che io sono a questa legge contrario dal lato della poca opportunità, in tanto stremo della finanza: e qualora la maggioranza abbia in mente d'approvarla, io propongo alla Camera un mezzo che concili l'interesse dell'esercito con quello delle finanze.

E dapprima mi ha fatto grande impressione, che frammezzo alla importantissima ed urgentissima discussione dei bilanci, mentre sta fra poco per essere da noi discusso un progetto di organamento novello di riforma dell'esercito, nello stremo delle finanze, e quando i sovrani stretti fra loro a colloquio in Parigi, parlano di pace generale, mi ha fatto impressione e meraviglia, dico, che in tale condizione di cose si venga a presentarci questo progetto che cennerebbe all'opposto, ad apparecchio alla guerra.

Comprendo bene che la corrente trascina: i Prussiani hanno vinto, gli Austriaci sono stati battuti; ciò si deve alla potenza del fucile ad ago, gridano tutti; dunque trasformazione, armi nuove, fucili ad ago, e presto.

Signori, io la penso diversamente, io credo che i felici risultati in guerra non dipendano tanto dai mezzi di distruzione, quanto dalla scienza dei generali, e dal coraggio dei soldati... (*Rumori*) È una mia opinione, ed ho il diritto di manifestarla.

Crede la Camera che, mentre noi stiamo risecando su tutte le spese, dopo la recente guerra non bella, seguita da una pace che non ci ha fatti lieti, i contribuenti vedrebbero di buon occhio che si spendano somme ingenti per fare novelle armi? No, certamente, poichè a queste novelle armi si attacca l'idea del nuovo uso che se ne potrebbe fare: all'uso cioè che rammenta le amare disillusioni di Lissa e di Custoza. Quindi, io credo inopportuna la legge. Io non voglio combattere il Ministero per i progetti di miglioramento delle armi quando tutti gli altri paesi lo fanno; io da questa parte non attacco il progetto ministeriale, nè sono di coloro che vorrebbero distruggere tutto, e sfornare l'esercito per essersi sciupato e male amministrato.

La Commissione si è della strettezza delle finanze preoccupata, ma in questa importante circostanza non ha avuto il coraggio, mi permetta di dirlo, di farla prevalere ad ogni altra considerazione.

Che cosa pretende il Ministero? Vuol trasformare dei fucili per provvedere all'armamento generale dell'esercito. Vuole 800,000 lire per l'esercizio 1867.

Ma, domando io, se in una spesa di 1,380,000 lire si deve caricare il 1867 di 800,000 e assegnare la minor somma di 580,000 lire al 1868, quando il bilancio del 1867 è in enorme disavanzo, e pel 1868 si sperano maggiori introiti e si promettono riforme organiche per economie? Dunque non credo che in ragione di proporzione logicamente dovesse segnarsi, della somma chiesta, la maggiore somma al 1867 e la minore al

1868, qualora si dovesse cotesta legge accogliere per ogni possibile evenienza, non essendo invero poi una cosa urgente, indispensabile. Quindi, dico, non mi pare giusta la proporzione di 800,000 lire per il 1867 e di 580,000 per l'anno vengente. Si dovrebbe fare l'opposto. Scegliere per il maggiore aggravio il bilancio intisichito del 1867, non parmi logico, non parmi prudente. Sapete che si deve dare di mano ai beni del così detto asse ecclesiastico, e che sono beni del popolo credente: sapete che da quei beni il ministro delle finanze spera che caveremo 600,000,000.

Sapete che con tutto questo egli ne assicura una vita a stenti, per venti mesi: sapete che dovrà rappresentare, ed ha pure presentati dei progetti d'imposte novelle ed impopolari, e tutto questo ci proporrà nel bilancio del 1868, che così spera portare innanzi, ma pure ne dubita. E tutte coteste cose sapendo, e nella assenza del ministro di finanza a questa discussione, domando io, troveremo noi di allocare questa maggiore spesa nel bilancio del 1867 in proporzione maggiore che non in quello del 1868? La è una spesa straordinaria, non è una spesa ordinaria.

Quindi, ove la Camera volesse fermarsi sulla mia proposta, la troverebbe logica sicuramente, ciò qualora volesse ammettere il progetto di legge.

Supponendo che la Camera, passando sopra alla questione di opportunità, facesse prevalere la considerazione di premunire il paese in quanto all'armamento, ed allora io faccio una proposta alla quale credo che tanto il Ministero quanto gli onorevoli membri della Commissione dovrebbero essere annuenti.

Il Ministero vuole questa somma per operare la trasformazione dei fucili parte nell'esercizio del 1867, e parte nell'esercizio del bilancio 1868; ripartita in 800 mila lire per l'esercizio 1867 e pel 1868 in 580,000 lire, e ciò seguendo, in quanto alla ripartizione, non il modo che io vi accennava; invece il modo che vi si propone. Ma, io domando: e donde prenderete voi questi mezzi?

Mi si risponde: sulle entrate; io invece vi propongo di ricavarli dalle economie. Ho sentito parlare, che per lo meno volevasi annullare l'esercito, cosa questa che mi faceva ridere (nell'attualità di Europa), ma il mezzo di economia che io propongo nel mio ordine del giorno è di mandare in congedo tanta quantità di bassa-forza, quanta è necessaria per darci 800,000 lire di minore esito, e questo non è un male ma anzi un beneficio che ridonderebbe al paese, acquistando produttori e diminuendo consumatori; quindi per me propongo:

« 1° Che si faccia pure la trasformazione spendendosi la cifra richiesta, in lire, 1,380,000: 800 mila nel 1867, 580 mila nel 1868;

« 2° Che la detta spesa nelle proporzioni sovraccennate, sarà presa, ponendo in congedo pel tempo abbisognevole, tanta bassa-forza, senza toccare i quadri,

quanta è sufficiente ad una economia di 800 mila lire nel 1867, e di lire 580 mila nel 1868;

« 3° Che per gli esperimenti ed acquisti di armi, possa valersi il Ministero delle lire 375 mila, tuttora disponibili sul capitolo 17 del corrente bilancio sotto il titolo di fabbricazioni e riparazioni di armi da fuoco portatili, e delle armi bianche » (siccome leggo notato nella relazione).

Meglio avere 100 mila soldati bene armati, che 200 mila con rattoppamento, ed in questo consento appieno colla Commissione.

La Commissione indicava che, sia in un modo, che nell'altro: sia che si fabbrichino i fucili nuovi, o sia che si trasformino, ci vuole una spesa, e questa spesa io propongo prendersi ponendo in congedo 800 uomini nel primo anno e 580 nel secondo anno, senza toccare i quadri. Mi sembra evidente mezzo da abbracciare.

La trasformazione si accetta per necessità esposta dal signor ministro, ma è da anteporre la fabbricazione di nuove armi. Questo è precisamente il voto della Commissione.

La Commissione con molta avvedutezza e molto senno vi diceva, per ciò che riguarda gli esperimenti e tutto che può abbisognare al ministro della guerra: ci ha una somma ancora non consunta sotto il capitolo *Fabbricazione e riparazione delle armi da fuoco portatili, e delle armi bianche*, una somma di 375,000 lire. Ed io proporrei che si avvalessè il Governo di codesta somma.

La Commissione vi dirà: fate pure l'esperimento; ed io dirò che se l'esperimento e l'acquisto di queste nuove armi per sperimentarsi non si facesse in questi due anni, si potrebbe anche l'indicata somma spendere per la trasformazione.

Nella mia proposta io non faccio che indicare al Governo i mezzi adatti per raggiungere lo scopo delle sue vedute, che io lodo. Forse quanto all'opportunità non sarebbe questo il momento. Su ciò non vorrò più oltre disputare. Quando la mia proposta, a parte la questione di opportunità, vi ammette la spesa, ma indicando dei mezzi di utili economie senza aggravare il bilancio, io credo che la Camera, accogliendola, darebbe prova di patriottismo, animando il ministro alla trasformazione delle armi per poter essere al pari delle altre nazioni, senza aggravare il bilancio.

È cosa cotanto ragionevole, evidente, che non dovrebbe discutersene. E che se il ministro e la Commissione accettano, farei mettere a partito. Ma se non accettano, non chiamerei la Camera a votare, essendo per me bastevole avere fatta una proposta accettabile, perocchè concede tutto, senza aggravare il bilancio, avrò mostrato al paese di avere fatto con coscienza il dover mio: e che la maggioranza vuole rimanere ne' suoi principii.

ZURANELLI. Io non credo che alcuno in questa Camera possa negare la necessità, in cui siamo, di met-

terci al livello delle altre nazioni quanto ai mezzi di guerra, ma non posso dividere l'opinione dell'onorevole generale Corte che in Italia non possano trovarsi stabilimenti opportuni alla fabbricazione delle armi.

Nota un fatto recente che è molto significante (stato accennato dall'onorevole Fambri), cioè che da parte della Francia, poche settimane or sono, dopo la bella mostra che fecero le armi italiane alla Esposizione universale di Parigi, furono ordinati 20 mila fucili allo stabilimento Glisenti di Brescia. La Francia è oggi ritenuta maestra delle altre nazioni in fatto di guerra.

Il Governo ordini in paese. Ed il paese sicuramente saprà provvederci nel modo più lodevole anche dei migliori mezzi di guerra. Si osservi che il bisogno delle armi migliorate non può essere intieramente urgente. Dunque non monta soddisfare in tutto a questo bisogno poco prima o poco dopo. Ciò che importa si è che le spese in generale si facciano nel paese.

Io poi sono d'avviso che anche nelle armi, nei mezzi di guerra, in generale, non si debbano portare molto innanzi i risparmi. Tengo per fermo che il Parlamento e il paese faranno sempre plauso alle spese che si facessero per elevare la nazione al posto che le si compete.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

DI REVEL, ministro per la guerra. Mi permetta la Camera di constatare anzitutto una circostanza che può far nascere un equivoco.

Ben lungi dal proporre la trasformazione di queste armi per tenermivi esclusivamente, preferirò il sistema delle armi nuove.

Quando venni al Ministero abboccandomi col presidente della Commissione tecnica, non volevo sentire parlare di trasformazione; ma avendo esaminati tutti i lavori della Commissione, avendo assistito alle sue operazioni, dovetti acquistare quella convinzione che ho riuscito a far penetrare nella Commissione, ma che temo di non poter far penetrare negli animi della Camera per inefficacia della mia parola. La cosa constatata si è che, per avere armi nuove in una quantità tale che valga la pena di armare truppa, ci vogliono tre anni. Quando la Commissione domandava due anni per presentare un modello, il generale Ricotti intendeva che ci volesse veramente questo intervallo di tempo per fornire un modello il quale fosse stato sperimentato non già in semplici operazioni di una Commissione, ma a migliaia di copie, cioè armando un reggimento, una brigata, impiegandola in grandi manovre, nei campi d'istruzione, al bivacco, insomma procedere ad esperienze in grande. E diceva questo colla convinzione di un uomo che non vuole proporre al suo paese un cosa che possa poi venire meno nella pratica.

I lavori di trasformazione non incaglieranno per niente i lavori delle armi nuove, perchè queste attual-

mente non si potrebbero fabbricare nelle nostre manifatture; non già che non ve ne possano essere delle buone in Italia, ma esse non sono ancora dotate di macchine così perfette quali si trovano nelle fabbriche inglesi ed americane da poter offrire con sicurezza armi di piccolo calibro, le quali esigono per conseguenza una maggiore precisione, impossibile ad ottenersi se non coll'aiuto di macchine.

Già nel passato il Governo aveva studiato di stabilire una grande manifattura d'armi. Coll'appoggio di questo progetto spero di poter accogliere le domande che mi vengono fatte da alcune compagnie e stabilire un contratto da sottoporre al Parlamento (poichè credo che l'attuale legge di contabilità non mi permetterebbe di farne senza), onde guardare di stabilire in Italia una manifattura d'armi importante, la quale non solo lavori pel Governo, ma possa lavorare anche per i privati e spedire all'estero.

Si è appuntata la Commissione tecnica di non aver preso un modello qualunque. Ma qui appunto sta la difficoltà. Il Governo francese ha adottato il modello *Chassepot*, e credeva di avere raggiunta la perfezione; ora sono convinti del contrario, e trasformano a gran forza. La Svizzera fu la prima a proclamare che aveva trovato il modello, che è la carabina *Winchester*; ma dai rapporti che ho mi risulta che sinora vi sono due sole di queste carabine. In Austria si adottò pure un modello nuovo, e presto presto si pose mano alla trasformazione con un altro sistema. In Inghilterra si trasformano gli *Enfield*. Vedete dunque che l'esperienza di tutte le altre nazioni deve incoraggiarci di valerci dei fucili che abbiamo onde sollecitare l'armamento della nazione.

L'ultima campagna ha dimostrato questo fatto. Tutti si credevano bene armati, ma il risultato di Sadowa convinse tutte le nazioni che bisognava essere armati d'armi a retrocarica.

Ed è cosa di tanta importanza di aver armato il paese, che, per conto mio, dichiaro alla Camera che, se si respingesse un progetto, mercè il quale, fra pochi mesi, si potrebbero armar bene tutti i bersaglieri, e fra un anno e mezzo avere 130,000 fucili, io non potrei veramente assumermi questa responsabilità; la lascierei gravare sopra la Camera.

Il nostro fucile fu criticato ed a torto. Se esso non è un'arma di precisione perfetta, è però un'arma buona; e venendo al campione, che diede luogo a tutto questo cambiamento in materia d'armamento in Europa, cioè al fucile prussiano, posso dire che il nostro fucile gli è di molto superiore. Faccio poi osservare che il fucile prussiano, con 100 cartucce, pesa solo 600 grammi di meno del nostro trasformato con ugual numero di cariche; il nostro esercito non sarà quindi meno bene armato del prussiano. Sta che il calibro deve essere piccolo, ed andrei fino ai 9 millimetri; ma intanto si è riparato all'inconveniente coll'alleggerire l'arma, e si

ha luogo a sperare che, mediante tacchi di carta, si possa pure diminuire il calibro della palla, e così ottenere una delle principali doti che deve avere il fucile a retrocarica.

Non mi dilungo però in altre considerazioni, e spero che la Camera vorrà accogliere questo progetto di legge, tanto più quando essa si faccia a considerare che la Commissione, la quale, a prima vista, lo respingeva, sentite le mie spiegazioni, venne nella sentenza che leggete nella sua relazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

ARALDI, relatore. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole ministro, a nome della Commissione, credo di dover mantenere le conclusioni della Commissione, affinché la Camera voglia approvare un ordine del giorno che inviti il ministro della guerra a presentare quanto prima una legge per la fabbricazione di 30,000 armi nuove a retrocarica, da esaurirsi entro l'anno venturo 1868.

In primo luogo, nella relazione crediamo di averne dimostrata la necessità. Ma si comprenderà anche meglio da ciò, che l'attuale fucile trasformato non può soddisfare menomamente alla vera necessità che si sente in modo speciale nel corpo dei bersaglieri.

Io deploro che, nel progetto di legge presentato dal signor ministro, si sia proposto di cominciare per armare pei primi col fucile trasformato i bersaglieri, in quanto che, se nel nostro ed in qualunque altro esercito, v'è un corpo che abbia, meno d'ogni altro, bisogno di sparare rapidamente, egli è precisamente il corpo dei bersaglieri. Questi, tanto da noi come in qualunque altro esercito, hanno bisogno d'armi che tirino lontano e con precisione. L'attuale fucile di fanteria, ed anche l'attuale carabina dei bersaglieri dopo che, con una misura che io non posso a meno di dichiarare sommamente improvvida, le fu cambiato il proiettile (che prima pesava 45 grammi, ed ora è quello della fanteria), hanno all'incirca la stessa potenza balistica e la stessa precisione, le quali soddisfano troppo scarsamente al bisogno che si verifica specialmente nei bersaglieri. Quanto all'uso comune cui deve servire il fucile di fanteria, volendolo paragonare alla potenza dei fucili di fanteria che sono stati usati fin qui, non però ai nuovi, e che esistono nelle altre armate, il nostro fucile di fanteria, rispetto ad alcune può considerarsi, se non eguale, almeno non molto inferiore; ma non sono numerosi gli eserciti coi quali possiamo dire di poter competere.

Fra le grandi nazioni finitime la maggiore differenza di potenza balistica si avrebbe con l'Austria. Questa differenza già esisteva dapprima, ed ora con la trasformazione resteremo allo stesso livello. Non è ciò che si deve desiderare; ma tuttavia quando non si possa avere di meglio, bisognerà momentaneamente adattarsi.

Riguardo ai bersaglieri però siamo troppo inferiori

(e non ho nessun riguardo a dirlo), e perciò la Commissione insiste nell'invitare il Governo a cercar tutti i mezzi possibili, perchè, almeno per la fine dell'anno venturo, si abbiano 30 mila armi nuove a retrocarica con le quali armare i bersaglieri.

PRESIDENTE. Intende la Commissione che si debba porre ai voti il suo ordine del giorno prima che si proceda alla discussione dell'articolo?

ARALDI, relatore. Prima che si proceda alla votazione della legge. In fine alla relazione è proposto un ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare al più presto, nella presente Sessione, un progetto di legge per la spesa necessaria alla provvista e fabbricazione di almeno 30 mila armi nuove a retrocarica ed a calibro ridotto, da esaurirsi entro il prossimo anno 1868. »

Da quel poco che ho detto spero che la Camera sarà convinta, come queste 30,000 armi nuove sieno realmente indispensabili ed urgenti per l'armamento dei bersaglieri, giacchè per questi dichiaro altamente, che le armi attuali sono troppo inferiori al bisogno.

L'onorevole signor ministro, appoggiandosi anche in parte a quanto hanno detto gli onorevoli Fambri e Corte, ha addotta la difficoltà di far costruire armi nuove in Italia colla necessaria sollecitudine.

Addussero gli onorevoli Fambri e Corte che nelle nostre fabbriche non si hanno i mezzi più precisi e più perfetti di costruzione, coi quali si possano eseguire armi perfette di piccolo calibro, quali sono assolutamente richieste dalle circostanze.

Io non osserverò a questo riguardo che una cosa, ed è che abbiamo già l'esempio della Francia, la quale, come annunziava l'onorevole Zuradelli, ha dato ad una delle nostre fabbriche nazionali la Commissione di 20,000 fucili *Chassepot*. Queste sono pure armi a calibro ridotto, armi a retrocarica, di un sistema quasi uguale a quello che occorre per il nostro esercito.

Ora, se la Francia ha riconosciuto la capacità in una fabbrica privata di Brescia di fornirle 20,000 fucili *Chassepot*, non vedo perchè il Governo italiano non avrà a riconoscere in questa fabbrica, od in altre di eguale capacità, la possibilità di costruire armi buone.

Dico di più che anche nelle fabbriche d'armi governative si deve e si può costruire armi nuove, se non perfettissime da poter competere, come deplorava poco fa l'onorevole Corte, colla perfezione delle armi svizzere e delle armi americane, almeno abbastanza buone da bastare al bisogno.

È poi certo che coll'impulso che le commissioni date dal Governo alle fabbriche private arrecheranno all'industria nazionale, è certo, dico, che si introdurranno in queste fabbriche le macchine ed i metodi più perfetti di costruzione; e col tempo, forse fra sei mesi od un anno, queste fabbriche, le quali ora non possono produrre che armi di sufficiente costruzione, ma non

di costruzione tanto perfetta quanto si potrebbe desiderare, queste fabbriche allora potranno competere in tutto colle svizzere ed americane ed anche nella perfezione esterna ed in tutti gli accessori.

Intanto la cosa è possibile, e quando, il Governo lo vorrà, potrà far produrre alle nostre fabbriche d'armi governative entro l'anno 1868 il numero di armi necessario per armare se non 30,000, almeno da 20,000 a 25,000 uomini; il rimanente si potrà avere dalle fabbriche d'armi private. Negli anni successivi la produzione potrà aumentare considerevolmente e divenire proporzionata al bisogno. Dissente adunque, e me ne dispiace, dall'onorevole signor ministro il quale asserisce che ci vogliono tre anni per avere in Italia buone armi nuove. Dico francamente che di questa dichiarazione arrossisco. Tre anni sono lunghi! Quando il Ministero lo voglia, i direttori delle fabbriche d'armi sapranno dare alla fabbricazione un tale impulso da soddisfare al bisogno. Per sostenere la proposta di trasformazione delle nuove armi, l'onorevole signor ministro ha fatto osservare come nella Francia, nella Svizzera, nell'Austria, nell'Inghilterra, si stanno trasformando le armi attuali. Fece pure osservare come in Francia, ove dapprima s'era scelto il fucile *Chassepot*, s'è dato l'ordine di trasformare tutti gli attuali fucili. Credo che, riguardo a questo fatto, l'onorevole ministro non abbia tenuto conto dell'urgenza, delle circostanze nelle quali, non ha guari, trovavasi la Francia.

Non è molto che sembrava imminente una guerra od una complicazione grave tra la Francia e la Prussia. Malgrado le enormi commissioni d'armi nuove, fatte dalla Francia, le era impossibile allora di avere, in tempo utile, un numero sufficiente di nuovi fucili *Chassepot* per armare tutto intero il suo esercito.

Per conseguenza ha dovuto la Francia allora adottare, o come abbiamo espresso noi nella nostra relazione, subire la necessità di trasformare anch'essa i vecchi fucili colla massima rapidità possibile. Può darsi che non si sia interamente soddisfatti in Francia del modello di fucile *Chassepot*, e di ciò la ragione per me è chiara. Il fucile *Chassepot* ha l'inconveniente di avere il proiettile troppo pesante; la palla del fucile *Chassepot* pesa 25 grammi, cioè quanto pesava una volta la palla del nostro fucile d'infanteria, quando era sferica. Ciò vuol dire che il soldato non può portare che 60 od 80 colpi al più. Che vale potere sparare 10 colpi al minuto, se non si può portare la munizione necessaria? È facile il vedere da che cosa dipenda quel pentimento, se pure esiste, e che io credo esista; quel pentimento venuto nella Francia dopo la scelta del *Chassepot*.

Egli è appunto per prevenire quest'inconveniente che la vostra Commissione, il ministro ed il presidente della Commissione tecnica hanno convenuto che bisogna nelle armi nuove, da scegliere per l'esercito, adot-

tare il minimo calibro possibile in guerra, il quale sia ancora inferiore agli undici millimetri del fucile *Chassepot*. Una volta adottato il minimo calibro possibile, non è più il caso di pentimento per il troppo peso delle munizioni; giacchè al disotto del minimo non si può andare.

Riguardo poi alla Svizzera, se essa trasforma le sue armi, niente di più naturale; il calibro della carabina svizzera è di 10 millimetri e quattro decimillimetri, vale a dire è prossimo al limite minimo delle armi da guerra. Per conseguenza alla Svizzera tornerà sempre a conto il trasformare le proprie armi. L'Austria ha fucili del calibro di quasi 14 millimetri, l'Inghilterra di 14 e qualche cosa. Il proiettile austriaco pesa 29 grammi ossia un po' meno del nostro; il proiettile inglese del fucile *Enfield* pesa all'incirca come il nostro. Ma il fucile *Enfield* ha il compenso di una portata e di una precisione considerevolissime, compenso che è grandissimo: e si può comprendere come l'Inghilterra (nel mentre che anch'essa procede alla provvista d'armi nuove) possa riconoscere la convenienza di trasformare in grande scala anche le armi esistenti, le quali, come dissi, hanno un valore balistico considerevole.

Il fucile austriaco pure ha un calibro abbastanza piccolo perchè valga la pena di eseguire una trasformazione su grande scala. Ognuna di queste nazioni poi trovasi all'incirca nel caso nostro: le provviste di nuove armi, per quante siano le risorse di uno Stato non si possono improvvisare in pochi mesi. E per provvedere ad un'eventualità improvvisa è necessario regolare la trasformazione in misura tale che possa bastare al bisogno.

L'esempio di queste nazioni, del resto, nel mentre ci può incoraggiare ad approvare la trasformazione dei nostri fucili, non deve però spingerci ad approvare questa trasformazione per una quantità di fucili esuberante.

La potenza balistica del nostro fucile non è troppo soddisfacente, ed appena, come ho detto fin da principio, si mantiene in limiti discreti riguardo alle potenze finite colle loro armi antichetrasformate. Egli è perciò di somma necessità che si proceda di pari passo e con la massima sollecitudine alla costruzione delle armi nuove nel tempo che se ne trasforma la parte più indispensabile di quelle usate.

Qualora non vi fossero altre difficoltà, io pregherei la Camera ad approvare, ed il signor presidente a voler mettere a partito, l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

DI REVEL, ministro per la guerra. Aderisco all'ordine del giorno proposto dalla Commissione e rinnovo la dichiarazione che, ben lungi dall'essere contrario alla fabbricazione di armi nuove, avrei voluto attenermi a quel solo sistema, ma mi permetta la Camera di osservare che l'armamento dell'esercito dovrà constare non meno di 600,000 fucili. Ora mettiamo pure di

poter fare presto queste armi nuove, la Camera comprenderà quanto tempo e che spesa immensa ci vorrà, poichè l'arma nuova costerà incirca 60 lire, senza contare il caricamento; vede, dico, che tempo e che spesa enorme ci vorrebbe per venire a questo risultato. D'altra parte noi abbiamo una gran quantità di fucili buoni ordinari e che diventano assai buoni comparativamente a retrocarica. Se ne trasformeranno 130 o 150 mila, i quali serviranno sempre, perchè, quando avessimo per l'esercito 200,000 fucili nuovi, i trasformati, ad esempio di quanto si praticò nella trasformazione dal sistema a silice a quello a percussione, serviranno ad armare le riserve e la guardia nazionale; dimodochè nessuno poi verrà ad essere armato con fucile che non sia a retrocarica. Dunque questa spesa, che domando adesso e che sarà utilissima in quanto che ci permetterà di armare prontamente la prima linea di armi a retrocarica, la dovremmo fare più tardi. L'accelerarla aumenta la sua utilità.

Accetto l'eccitamento di costruire armi nuove e di promuovere l'industria nazionale, alla quale sono pronto, dal canto mio, a dare tutto l'appoggio possibile.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Bixio ha la parola contro la chiusura.

BIXIO. Avrei da dare uno schiarimento di fatto onde togliere la penosa impressione che due dichiarazioni testè fatte dagli onorevoli Corte ed Araldi potrebbero esercitare sullo stato dell'industria del paese.

Molte voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Dacchè la Camera sembra disposta a non chiudere la discussione, debbo dar prima la parola all'onorevole Marsico.

MARSICO. Io ho domandata la parola quando l'onorevole Araldi, invitava il Governo per la fabbrica delle armi nuove a servirsi delle fabbriche del paese.

Io appoggio di gran cuore il desiderio dell'onorevole Araldi, conoscendo che anche le nostre fabbriche danno eccellenti armi di piccolo calibro; e sebbene l'onorevole Corte saggiamente abbia fatto notare che alcune macchine fossero mancanti ai nostri stabilimenti, sarebbe appunto questa l'occasione, in cui il Governo potrebbe provvedere e far venire quelle macchine, acciocchè fossero migliorate le nostre industrie di armi, e avessimo tra noi quello che dobbiamo chiedere sempre all'estero.

BIXIO. L'onorevole Corte, e più specialmente l'onorevole Araldi, da quell'uomo dotto che è, e che si occupò specialmente della questione delle armi portatili, hanno pronunziato parole le quali peserebbero forse troppo su quella specialità della nostra industria che si dedica alle fabbricazioni di armi portatili.

Io ricordo a tutti e due che lo stato della nostra industria, in fatto di armi portatili, è presso a poco

quello che è in Francia e nel Belgio, fatta una sola eccezione, perchè la fabbrica dei fucili di precisione e con macchina, a retrocarica o no, è un'industria nuova per noi e per essi.

E dico che, malgrado che questo nuovo metodo di fabbricazione di fucili di precisione fosse determinato in massima in Francia prima della guerra, non si aveva ancora il modo di fabbricarlo, e solo in Francia si è cominciato a stabilire meccanismi speciali che non sono ancora al giorno d'oggi stabiliti, e si sta oggi ultimando dal Governo francese uno stabilimento speciale con nuovi meccanismi fatti studiare in Inghilterra, secondo gli ultimi trovati già applicati agli Stati Uniti; questo nuovo e grande stabilimento si trova a St-Étienne; ed in tutto il rimanente della Francia non c'è altro stabilimento speciale che io mi sappia.

Ora, quando l'industria nostra è pari a quella francese, non c'è poi da vergognarsene, come l'onorevole Araldi diceva.

Quello che dico per la Francia, lo dico per il Belgio, dove non c'è che una fabbrica a Liège, nella quale si fabbricano le sole canne a macchina.

Solo dopo la guerra d'America, l'Inghilterra si è preoccupata moltissimo di questa questione, ed ha mandato degli ufficiali negli Stati Uniti per studiare i nuovi trovati ed impiantare in Inghilterra quel sistema. Il Governo francese ha mandato pur esso degli ufficiali coi quali ho avuto il piacere di parlare io stesso, i quali sono andati in Inghilterra e negli Stati Uniti, e sono quegli stessi che stanno impiantando oggi a St-Étienne quest'industria.

L'Italia dunque si trova nelle stesse condizioni in cui si trovava l'Inghilterra dopo la guerra d'America, in cui si è trovata la Francia, e si trova anche oggi il Belgio, meno lo stabilimento per le canne a macchina che è quello di Liège. Quindi in questa parte non c'è da lanciare sulla nostra industria una parola che potrebbe far credere a molti che veramente siamo caduti al disotto di tutto il mondo.

Ciò vuol dire che, se non siamo oggi in condizione di fabbricare con questo meccanismo, si è perchè questa è una questione di cui l'Europa non se ne era ancora occupata, o pochissimo.

Io non so al giusto in quale stato sia questa industria in Germania, ma credo che nemmeno in Germania vi siano stabilimenti speciali a macchine.

Le differenza reale, che vi è tra la Francia, il Belgio e noi, sta in questo, che la Francia ha degli stabilimenti grandiosi come quello di Creusot; il Belgio ha lo stabilimento Cockerhill; la Prussia ha lo stabilimento Krupp e molti altri magnifici stabilimenti, nei quali si possono fare prestissimo molte cose. Noi invece, nello stato in cui è stata sgraziatamente fin qui l'Italia, non si è potuto sviluppare l'industria; e quando il ministro dice che ci vorranno tre anni per impiantarla, credo che dica una cosa che è sgraziatamente

vera, perchè si tratta di stabilimenti su grande scala che esigono capitali che non sono facili a trovarsi in Italia, dove l'associazione zoppica; e se devono venire capitali esteri ed industriali esteri, bisogna assicurare loro il lavoro per qualche anno; bisogna leggi speciali e combinare molte cose, sia per valersi degli elementi che la natura offre in talune località, come l'acqua, od il combustibile, ecc., ecc.

Ho voluto dare queste spiegazioni perchè non si credesse che la nostra industria, come un tempo s'intendeva da noi ed altrove, fosse talmente inferiore da non potere sperare che un giorno non potremo riprendere anche in questo il posto che ci compete. Chiarito che si tratta di aver nuove industrie, la cosa è meno desolante.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Griffini.

GRIFFINI. Io era contrario alla trasformazione, prima perchè un'arme trasformata non ha la validità dell'arme nuova circa la balistica, come sono le armi prussiane; e poi perchè un soldato dovrebbe portare circa cinque chilogrammi di cartucce, i quali, aggiunti ad altri trentanove o quaranta che sono il peso del fucile e del sacco, formano un tale carico che, se non è di una costituzione molto forte, lo renderebbe incapace di marciare alquanto lunghe e faticose. Ma, ben considerate e ben meditate le osservazioni svolte dall'onorevole mio amico Fambri, e quelle dell'onorevole Corte, io accetto la trasformazione, sempre però ritenendo la proposta dell'onorevole mio amico Araldi relativamente ai bersaglieri.

Invito poi il ministro a volere studiare e fare ogni possibile perchè una fabbrica d'armi o diverse vengano istituite in Italia, con quei mezzi ed in quel tempo che sarà permesso, ed invito la Camera ad approvare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Corte ha facoltà di parlare.

CORTE. Intendo rispondere brevissimamente a quello che disse l'onorevole Bixio.

Noi non discutevamo qui della questione delle industrie: io sono convinto che in Italia si potrà col tempo avere delle armi ben fabbricate quanto negli altri Stati; ma in questo momento io credo che manchiamo ancora degli operai avvezzi ad adoperare le macchine.

Dirò ancora che, se voglio scegliere un modello per fabbricazione delle armi, non andrò mai a cercarlo in Francia, perchè la Francia, grande potenza militare in altre cose, è molto addietro in questa industria, e tutti quelli che si sono occupati d'armi da guerra sanno quanto le armi francesi siano inferiori in costruzione alle armi da guerra inglesi ed americane.

Ma dirò ancora di più, che non basta avere le macchine per ottenere buone armi. La carabina *Enfield*

(ed è questo che ha tratto in inganno la direzione generale delle armi al Ministero della guerra) è stata prodotta non solo nella fabbrica Enfield, ma è stata prodotta anche nel Belgio ed in talune fabbriche private d'Inghilterra.

Il Governo italiano ha fatte le sue prime esperienze sulle carabine *Enfield* che non provenivano dalla fabbrica di Enfield, ed è venuto alla conclusione che quella carabina non era buona; avrebbe dovuto concludere che non era fatta con quella precisione con cui doveva essere fatta. Quando poi si ottenne direttamente la carabina fatta nella manifattura d'Enfield, ove, oltre all'aver le macchine, si avevano anche gli operai avvezzi a grande precisione di lavoro, si è dovuto concludere che, come arma di distanza e di precisione, era la prima del mondo. Questo prova che le macchine non bastano, ma che ci vogliono ancora gli operai che sappiano lavorare con una grande precisione.

PRESIDENTE. L'onorevole Araldi ha la parola.

Molte voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata, indi approvata.)

Prima di domandare alla Camera se intenda passare alla discussione dell'articolo, porrò ai voti il voto stato proposto dalla Commissione, che è in questi termini:

« La Camera invita il Governo a presentare al più presto nella presente Sessione un progetto di legge per la spesa necessaria alla provvista e fabbricazione di almeno 30,000 armi nuove a retro-carica ed a calibro ridotto, da esaurirsi entro il prossimo anno 1868. »

Pongo ai voti questa proposta, accettata dall'onorevole ministro della guerra.

(La Camera approva.)

L'onorevole Minervini propone degli emendamenti, di cui ha già svolto le ragioni, i quali in sostanza formano un controprogetto di legge in tre articoli:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 1,380,000 per la trasformazione di armi portatili.

« Codesta spesa sarà ripartita, per l'esercizio del 1867 in lire 800,000, ed in lire 580,000 per l'esercizio del 1868. »

Domando se questo articolo, che è la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Minervini, sia appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Pongo ai voti l'articolo unico del progetto ministeriale...

MINERVINI. Io domanderei la divisione di questo articolo.

In quanto all'autorizzazione della spesa, questo sta bene, io ne convengo, e questo anzi era il contenuto

del mio primo articolo, sebbene in altra forma, ma su quello che non posso convenire è che si aggiunga una spesa di più al bilancio.

Quindi io proporrei che si mettesse prima ai voti la parte che autorizza la spesa, e poi si consultasse la Camera sulle altre mie proposte.

PRESIDENTE. Allora do lettura degli altri due articoli, i quali possono considerarsi come emendamenti all'articolo unico del progetto:

« La detta spesa, nelle proporzioni sovraccennate, sarà presa, ponendo in congedo per il tempo bisognevole tanta bassa forza, senza toccare i quadri, quanta è sufficiente ad una economia di 800,000 lire nel 1867 e di 580,000 nel 1868.

« Che per gli esperimenti ed acquisto d'armi, possa valersi il Ministero delle 375,000 lire tuttora disponibili nel capitolo 17 del corrente bilancio, sotto il titolo di *Fabbricazioni e riparazioni di armi da fuoco portatili e delle armi bianche.* »

Il signor ministro concorda in questo emendamento?

DI REVEL, ministro per la guerra. No!

PRESIDENTE. E la Commissione?

ARALDI, relatore. Neppure.

PRESIDENTE. Se non insiste non lo pongo ai voti.

MINERVINI. Vorrei sapere le ragioni per cui lo respingono.

Varie voci. No! Non occorre.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Minervini perchè li metta ai voti?

MINERVINI. No.

PRESIDENTE. In tal caso pongo a partito l'unico articolo del disegno di legge proposto dal signor ministro della guerra.

(La Camera lo approva.)

Ora l'ordine del giorno recherebbe l'interpellanza degli onorevoli Corte e Curzio sopra i fatti ultimamente accaduti a Trani; ma il signor ministro per l'interno, richiamato dalle sue occupazioni al Ministero, mi ha prevenuto che si era messo d'accordo cogli'interpellanti per rimettere a domani quest'interpellanza, non avendo egli potuto rimanere alla seduta.

Quindi, se non vi è opposizione, si metterà all'ordine del giorno per la seduta di domani.

CORTE. Io non sapeva punto che il signor ministro dovesse assentarsi, ma essendo presente il guardasigilli credo che egli potrebbe rispondere a questa interpellanza.

PRESIDENTE. Rammento all'onorevole Corte che il signor ministro per l'interno deve procurarsi delle informazioni, ed esaminare dei documenti relativi a questi fatti, quindi mi parrebbe...

CORTE. Non insisto.

PRESIDENTE. Prego i miei onorevoli colleghi di rimanere ai loro posti.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO
DEL DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA PEL 1867.**

PRESIDENTE. Io propongo che si proceda ora alla discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, perchè, dietro le informazioni che ho già ricevute, spero che non porterà una lunga discussione (*Sì! sì!*), mentrechè riguardo al progetto di legge presentato dall'onorevole Catucci, tanti sono gli emendamenti presentati, da non potersi certo esaurire in tempo molto breve.

CATUCCI. Prego la Presidenza per domani.

PRESIDENTE. Sarà posto all'ordine del giorno di domani.

L'onorevole Alippi ha inviato al banco della Presidenza questa proposta di deliberazione:

« La Camera invita l'onorevole ministro di grazia e giustizia a presentare nel prossimo novembre uno schema di legge diretto a riformare l'organico giudiziario, ed a modificare radicalmente l'istituzione del pubblico Ministero, tanto nell'interesse dell'erario, quanto, e maggiormente, nell'interesse della giustizia e in quello insieme della dignità e della indipendenza della magistratura giudicante. »

Prego il signor ministro a dichiarare quale è la sua intenzione a questo riguardo.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Io (bene inteso, coi debiti rispetti) non solamente accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Alippi, ma spero, prima del termine di questo stadio di Sessione, che il progetto di legge, cui egli allude, potrà essere presentato.

Dico *coi debiti rispetti*, perchè quella parola *radicalmente* non saprei ben definire qual senso o qual latitudine s'abbia nell'ordine del giorno da lui proposto.

Le modificazioni che io stimo possibili ed utili agli ordinamenti attuali in quanto riguarda il Ministero pubblico, sia per la condizione propria del medesimo, sia per i rapporti ch'esso ha necessariamente colla magistratura giudicante, stanno già nei cartoni del mio ufficio. Il guardasigilli le ha meditate ed anche ha preparato la relazione che le dee accompagnare: ma, come è solito ad avvenire, rileggendo la relazione e richiamandola a nuovo esame, ho riconosciuta la opportunità, la necessità d'intromettere nel progetto di legge qualche altra aggiunta, qualche altra riforma. Intanto posso assicurare che una parte di codesta relazione è persino consegnata alle stampe.

Confido che l'onorevole Alippi sarà sufficientemente contento di queste mie dichiarazioni, vedendo che io, per avventura, ho anticipato la soddisfazione dei voti suoi.

CORRADO. Giacchè quest'interpellanza dell'onorevole Alippi si riferisce alla dignità ed all'indipendenza della magistratura e del pubblico Ministero, io desi-

dererei che l'onorevole guardasigilli si potesse mettere d'accordo col suo onorevole collega il ministro della guerra su questo punto, giacchè anche nelle materie militari abbiamo il pubblico Ministero, cui sono affidate cause molto gravi, e merita di essere assicurato nella sua dignità ed indipendenza; ed a questo riguardo io mi riservo, quando si discuterà su quest'interpellanza, di svolgere il mio argomento, perchè è molto interessante ed urgente, non dovendosi tollerare che così delicate cariche dipendano dall'arbitrio del ministro delle armi, e dovendosi anche una volta provvedere contro l'infausta legge del 1852 sullo stato degli ufficiali che usurpa inquisitoriamente i diritti della giustizia e della magistratura.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Non ho difficoltà di comunicare l'eccitamento dell'onorevole deputato Corrado al mio onorevole collega il ministro della guerra; ma evidentemente io non potrei ora metter mano nel bilancio del Ministero della guerra, come non sarebbe opportuno che il ministro della guerra mettesse mano nel bilancio della giustizia: tanto più che io, secondando i desiderii della Camera, ho già trasmesso al Ministero delle finanze il mio bilancio per l'anno 1868 fin dal 27 maggio.

Per vero, l'onorevole Corrado sa, e il sa tutta la Camera, come il Ministero pubblico, che esercita le sue funzioni per la giustizia militare, è al tutto separato e distinto dal Ministero pubblico che funge l'ufficio suo per la giustizia civile e penale che chiamano comune: ond'è che, in questa materia, noi dovremmo ovviare ad ogni mescolanza di attributi tra il ministro della guerra ed il ministro della giustizia.

Del resto, io che conosco i sentimenti del ministro della guerra, come conosco i miei, posso far fede all'onorevole Corrado e alla Camera che il ministro della guerra ha a cuore l'indipendenza e la dignità del pubblico Ministero nelle cose militari, come il ministro della giustizia ha a cuore l'indipendenza del pubblico Ministero negli affari comuni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzucchi; però osservo che non si può aprire una discussione.

MAZZUCCHI. Poichè in questa tornata si sono fatte diverse raccomandazioni ai signori ministri, vorrei pure farne una al signor guardasigilli.

Nel mese di giugno dell'anno scorso l'onorevole ministro di grazia e giustizia diede formale promessa di presentare un disegno di legge sull'abolizione delle decime, disegno di legge ch'ei disse già preparato, e che non presentava unicamente per l'imminenza della guerra. Vorrei quindi pregare l'onorevole guardasigilli d'occuparsene in guisa da poterne far riferimento, espletati gl'importanti attuali lavori.

CORRADO. Conosco il sentimento e la religione dell'onorevole guardasigilli per ciò che ha attinenza alla giustizia, e duolmi ch'egli abbia franteso ciò ch'io vo-

leva dire. Non ho accennato a questioni di bilancio, ho accennato a questioni di giustizia, a questioni le più eminenti di giustizia.

Paventa l'onorevole guardasigilli che possano derivare inconvenienti e confusione dal fare quanto propongo; ma dico che il massimo bene può venire da questa separazione; dico che la magistratura non dee dipendere che dal guardasigilli; che non ci debb'essere un pubblico Ministero che dipenda dal ministro delle armi, ed un altro che dipenda dal guardasigilli. Credo che in ciò vi debba essere unità, appunto per la guarentigia dei magistrati e soprattutto del pubblico Ministero.

Spero adunque che a questo riguardo il guardasigilli si porrà d'accordo col ministro della guerra, in guisa che si potranno evitare tutti gl'inconvenienti ed anche quelli che provengono dalla famosa legge sullo stato degli ufficiali del 1852, giacchè anche questo usurpa i diritti della giustizia, e rende vana l'azione salutare del pubblico Ministero e della magistratura militare; ma a questo riguardo mi riservo di svolgere a suo tempo una proposta.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia*. Le ultime osservazioni dell'onorevole Corrado sono sì gravi, che certo non tollerano di essere discusse in via meramente incidentale, e, molto meno, quando non è nè presente, nè avvertito il ministro della guerra.

Egli dianzi aveva detto che desidera sia assicurata l'indipendenza e la dignità del Ministero pubblico; e parmi avergli risposto a proposito.

O che il Ministero pubblico dipenda dal dicastero della guerra, o dipenda da quello del guardasigilli, il suo scopo è tutt'uno; il servizio ch'ei presta è sempre nell'interesse della legge, della giustizia. Per conseguenza egli ha diritto, ed ha dovere la Camera, e innanzitutto hanno dovere i ministri di provvedere perchè la sua indipendenza, la sua dignità siano guarentite.

CORRADO e NICELL. E la magistratura giudicante...

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia*. Ciò che dico del Ministero pubblico, intendo dire egualmente della magistratura giudicante. E l'uno e l'altra sono parte integrante dell'ordine giudiziario, comunque i funzionari dell'uno abbiano nome di ufficiali del Ministero pubblico, e i funzionari dell'altra sogliano essere più specialmente designati col nome di giudici o magistrati.

L'onorevole Corrado poteva dunque star pago alle dichiarazioni che ho fatto de' miei sentimenti e di quelli del mio collega il ministro della guerra, circa la indipendenza e la dignità dell'ordine giudiziario, senza la quale (è inutile illuderci) torna impossibile la vera giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Alippi mi domanda la parola; ma, abbia pazienza, il suo invito ha avuto l'onore che poteva e doveva avere, ha dato luogo a dichiara-

zioni per parte del ministro guardasigilli; è stato accolto da tutte le parti della Camera. Lo prego perciò a rinunciare a parlare.

ALIPPI. Io volevo dichiarare che sono soddisfatto... (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Questo si sottintende. (*ilarità*)

ALIPPI. Io mi chiamo soddisfatto della dichiarazione dell'onorevole signor ministro, augurandomi che le mie idee non siano discordi dalle sue sulla riforma radicale dell'istituzione del pubblico Ministero.

PRESIDENTE. Lo vedrà dal progetto. L'incidente è esaurito.

MAZZUCCHI. Avevo rivolto una domanda all'onorevole guardasigilli, ma...

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia*. Domando perdono all'onorevole Mazzucchi se non ho riscontrato la sua domanda: dovetti dianzi rivolgermi al deputato Corrado, che, primo, mi aveva dato l'eccitamento sul quale è ormai chiuso il discorso.

Anche la legge per le decime, della quale ha parlato l'onorevole Mazzucchi, forma oggetto delle mie considerazioni, colla differenza però che, riguardo al progetto di legge, di che ho fatto menzione rispondendo all'onorevole Alippi, gli studi si possono dire compiuti; e, riguardo a quello per le decime, gli studi sono intrapresi, ma non per anco finiti.

PRESIDENTE. Ora l'incidente è definitivamente esaurito. (*ilarità*)

L'onorevole signor ministro sul capitolo 2 relativo all'amministrazione centrale, *Spese d'ufficio*, accetta la riduzione di lire 1500, e la Commissione ne va d'accordo, quindi su questo capitolo non vi ha luogo a discussione.

Riguardo al capitolo 12 che è relativo alle spese di viaggio e di tramutamento, il signor ministro accetta intieramente la riduzione proposta dalla Commissione, quindi non è luogo a discussione neppure su questo.

Il signor ministro accetta sui capitoli 13 e seguenti, relativi ai culti, la riduzione di un milione di lire proposta dalla Commissione, salve alcune dichiarazioni che egli intende fare alla Camera e per le quali gli do facoltà di parlare.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia*. La dichiarazione è assai breve.

Prima di tutto accetto la diminuzione del milione.

Questa diminuzione sarà infatti eseguita a sollievo del bilancio di grazia e giustizia e dei culti: perocchè, giusta i miei eccitamenti, e gli studi fatti d'accordo col direttore del fondo per il culto, fino dal giorno 25 aprile, cioè quindici giorni dopo il mio ingresso al Ministero, fu deliberata e scritta la nota, comunicata al Ministero delle finanze e alla Commissione del bilancio, colla quale l'amministrazione per il fondo del culto ha assunto a proprio carico il versamento di un milione per sopperire ad altrettante delle spese che nel mio bilancio sono proposte tra i capitoli 13 e 23.

Mi sono per altro riservato di fare alla Camera una dichiarazione, perchè alle volte non nasca qualche confusione nella contabilità: e la dichiarazione è questa: che per i primi sei mesi del corrente anno le spese relative, sino alla concorrenza di lire 500 mila, sono state già sostenute a carico del bilancio del mio Ministero: che l'altra metà, ossia le altre lire 500 mila, saranno provvedute direttamente dall'amministrazione del fondo per il culto: e che, quanto alle prime lire 500 mila, ormai spese a carico del bilancio del mio Ministero, l'amministrazione del fondo per il culto ne farà essa stessa il rimborso al tesoro dello Stato.

MINERVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non c'è discussione perchè Ministero e Commissione si trovano perfettamente d'accordo.

MINERVINI. Sono d'accordo riguardo alle cifre, ma io ho bisogno di uno schiarimento.

Voci. No! no!

MINERVINI. Ripeto che io ho bisogno di schiarimenti. La Commissione dice che vorrebbe cancellare da questo capitolo, che secondo il progetto ministeriale sarebbe di lire 2,063,000, un milione. Ora il ministro accetta la diminuzione di un milione; ma, se non ho frainteso, ha dichiarato che il fondo del culto pagherà questo milione che si porta come risparmio. L'amministrazione del fondo pel culto e lo Stato, o sono due cose distinte, od una sola, come credo dovessero essersi distinte. Non vi ha risparmio, ma il fondo del culto pagherebbe in vece dello Stato; dunque la spesa sarebbe sempre di 2,063,000, e non diminuita di un milione; ma il fondo del culto pagherebbe donando, prestando o subendo questo pagamento? Accenno e non dico altro. Se sono una stessa cosa lo Stato e l'amministrazione del fondo pel culto, ed allora il voluto risparmio del milione è una fantasmagoria e ne vedemmo tante!... Se il fondo del culto ha qualche cosa di distinto e paga, se gli dovrà rendere, ed allora quale risparmio? Se si compenetra con lo Stato, allora si troverà di meno nel bilancio del fondo pel culto quel milione che il signor ministro prenderebbe, e così la diminuzione della spesa non sarebbe punto cosa reale ma una illusione burocratica.

Il ministro con la lealtà che lo distingue vi ha detto chiaro, o signori, in quanto a tale risparmio del milione, la spesa sarà sempre la stessa, perocchè il milione sarà pagato dal fondo pel culto al bilancio di grazia e giustizia; dunque è la Commissione che deve, a mio avviso, fare aperto alla Camera ed al paese, se sia effettivamente o non sia risparmiato questo milione nella somma delle spese dello Stato?

Se sì, intendo che siate d'accordo; se no, dico io allora: e perchè l'onorevole ministro ci è venuto dicendo che questo milione lo pagherà il fondo del culto, e che in questo senso acconsente al parere della Commissione? Si esca dall'equivoco e dall'enigma in fatto di

bilanci: ne è tempo. Ho voluto osservare codeste cose per escire di responsabilità e per esprimere i dubbi della mia coscienza pel voluto risparmio del milione sopra questo capitolo.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Siamo perfettamente d'accordo. La Commissione non ha proposto, e non poteva tampoco ideare che sparisse questo milione, il quale costituisce evidentemente un debito o un peso a cui debb'essere provveduto, secondo i corrispondenti articoli del bilancio di questo Ministero. La Commissione ha invece annunziato che il detto milione viene posto *in meno* sulle spese di questo bilancio, appunto perchè esso fu assunto a proprio carico dall'amministrazione del fondo del culto.

Questa è la proposta della Commissione; questa è la proposta che io ho accettata; altre io non poteva nè accettare, nè tampoco supporre.

MINERVINI. Allora debbo fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Essendo d'accordo, non vi è luogo a dichiarazione. (*ilarità*)

MINERVINI. Dichiaro che se il Ministero e la Commissione sono d'accordo per ragioni che io non ho potuto capire (*ilarità*), io non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Il signor ministro dichiara di non poter accettare la riduzione proposta dalla Commissione al capitolo 27 che riguarda i *casuali*, e che consisterebbe nel ridurre di lire 7500 la somma di 115,000 assegnata a questo capitolo.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Premetto che il Ministero di grazia e giustizia a riguardo di questo capitolo 27 del suo bilancio è alquanto sventurato.

Il ministro dell'interno, che chiedeva nel suo bilancio dell'anno 1867 un aumento di lire 60,000 sui *casuali*, vide bensì che la Commissione gli ebbe negato l'aumento, ma nè la Commissione, nè la Camera vollero che ei diminuise la somma anteriore, la somma corrispondente a quella ch'era iscritta nel bilancio del 1866.

Invece il ministro di grazia e giustizia nella sua appendice al bilancio del 1867 ha proposto sopra questo capitolo 27 dei *casuali* una economia assai rilevante; e la Commissione, per questo che il Ministero s'è fatto egli stesso a proporre una economia, si è lasciata lusingare dalla idea che il Ministero possa e voglia accettare, e recare ad effetto una economia anche maggiore.

Ora, o signori, a questa maggiore economia io non posso aderire.

La Commissione ha tratto le mosse da un errore, del quale per altro ella non è in colpa: ha tratto, cioè, le mosse dall'ipotesi che abbiano potuto essere, e siano sin d'ora, onninamente soppressi nel Ministero di grazia e giustizia gli scrivani straordinari. Dico che dell'errore non è in colpa la Commissione, perchè infatti la parola *soppressione* fu scritta nell'appendice del bilancio presentata dall'onorevole mio antecessore. Ma il fatto

è, che chi scriveva allora la parola *soppressione* intendeva alludere ad una soppressione che andasse verificandosi via via, gradatamente, in modo che al finire dell'anno fosse compiuta, o quasi; e non intendeva altrimenti che la soppressione potesse aver luogo immediatamente, *hic et nunc*. Fatto è che, specialmente dovendosi adesso il Ministero di grazia e giustizia occupare di tanti lavori nuovi (bilanci, relazioni di bilanci, progetti e relazioni di leggi organiche, modificazioni di ordinamenti e regolamenti, ecc.), sarebbe assolutamente impossibile che subito cessasse l'opera degli scrivani straordinari.

Gli scrivani straordinari vanno bensì diminuendo il più che si può, mano mano; ed è principalmente per questo che il Ministero ha proposto una grande economia sopra il capitolo 27: ma poichè non hanno potuto, nè possono essere del tutto soppressi immediatamente, egli è indispensabile che rimanga in bilancio la somma di lire 7500, della quale la Commissione propone la sottrazione.

E nella mia domanda insisto per eminenti ragioni di umanità; imperocchè, se noi togliessimo queste lire 7500, sapete, o signori, a chi le verremmo togliendo? Non già agli scrivani straordinari, i quali, essendo una necessità, dovrebbero essere conservati nel Ministero, e quindi ricevere la debita remunerazione. Noi le toglieremmo agli orfani ed alle vedove dei magistrati; giacchè questo capitolo 27, comunque sotto la denominazione (che molto non mi piace) di *Casuali*, tende soprattutto a sovvenire le vedove e gli orfani de' magistrati, parecchi de' quali, venuti a morte quando erano vicini a raggiungere gli anni dalla legge richiesti per la pensione, lasciarono, e tuttavia lasciano, le loro famiglie spoglie d'ogni provvedimento.

Pur troppo in alcune provincie del regno ha cominciato anche quest'anno ad imperversare il cholera; pur troppo anche a questo momento dobbiamo deplorare la perdita di qualche magistrato. Signori, il ministro di grazia e giustizia può mostrarsi cuore di ferro a qualunque altro dei molti che a lui ricorrono per sovvenzioni, ma non può mostrarsi cuore di ferro alle vedove, agli orfani dei magistrati.

Gl'impiegati del mio Ministero sanno come io sia fermo, fermissimo, nel respingere le tante e tante domande di sussidi; alle vedove ed agli orfani dei magistrati non li posso negare; ed è massimamente per questo motivo che insisto affinchè la Camera voglia mantenere la partita n° 27 qual è nel bilancio.

CRISPI. (*Della Commissione*) Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Duolmi che il relatore della Commissione non sia ora presente e che io non possa farmi interprete, come desidererei, delle intenzioni della Commissione. Come vede la Camera, il risparmio che noi chiediamo è ben piccola cosa; si tratta di ridurre di 7500 lire questo capitolo 27 intitolato dei *Casuali*.

Noi credevamo, e ne siamo convinti, che questa diminuzione potrebbe farsi senza che il pubblico servizio ne soffrisse. In Francia pel medesimo capitolo non si spendono che lire 70,000.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia.* Domando la parola.

CRISPI. So bene che nei nostri bilanci precedenti questa cifra era di circa 175 o 180 mila lire, e che mano mano si è venuta riducendo; pure, malgrado ciò, restano sempre lire 115,500, le quali sono sempre più delle settantamila che si spendono nel vicino impero francese.

La considerazione fatta dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, che egli aiuta le vedove e gli orfani dei magistrati i quali, morendo, non li lasciano in condizione di poter godere pensione alcuna, è molto grave; ma la Camera comprende benissimo che non saranno certo le 7500 lire che, sull'insieme delle 115 mila, potranno togliere materia all'onorevole ministro di esercitare gli atti che il suo cuore gli detta verso coloro i quali hanno sofferto per la morte del padre o del marito.

Ciò posto, la Commissione insiste nella riduzione proposta. Tale riduzione è certo minima; ma noi abbiamo sott'occhio un bilancio, nel quale ben piccole economie possono farsi al momento. La maggior parte delle economie in questo bilancio non sarà possibile, se non quando saranno modificate molte leggi organiche, tra le quali la legge dell'ordinamento giudiziario, ed i Codici di procedura civile e di procedura penale: dipenderà dalle modificazioni a questi due Codici ed a quella legge il migliorare grandemente il sistema dell'amministrazione della giustizia nel regno, e portare a quel bilancio una riduzione conforme ai nostri desiderii e che sola potrà essere sensibile ai contribuenti, ai quali la giustizia, pur troppo, riesce molto costosa.

Quindi la Commissione insiste nella proposta riduzione.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia.* Mi duole in verità che non sia presente l'onorevole relatore del bilancio, perchè, avendomi egli fatto l'onore questa mattina di venire nel mio Gabinetto quand'io stava appunto studiando la sua relazione insieme coi capi di divisione del Ministero, egli stesso, in seguito alle osservazioni che ebbi ad addurgli, si era mostrato disposto ad accettare dal canto suo la mia proposta, e rinunciare alla riduzione delle lire 7500.

CRISPI. Domando di parlare.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia.* Debbo ora soggiungere (poichè attualmente ho sott'occhi il documento) che per questo capitolo 27 era stata dapprima proposta nel bilancio del Ministero la somma di 180,000 lire; e che il Ministero spontaneamente, colla sua *Nota di variazioni* all'appendice del secondo progetto, l'ha

poi ridotta a lire 115,000. Vedete bene, o signori, quanta sia stata la riduzione. Nientemeno che lire 65,000!

E per qual motivo il Ministero si è limitato alle lire 115,000? Per questo appunto, che in seguito ai nuovi computi istituiti, ed ai confronti colle spese fatte sul capitolo de' *Casuali* negli anni anteriori, ha potuto persuadersi che, tranne i sussidi per gli orfani e le vedove de' magistrati, ogni altro sussidio poteva essere tolto via, quasi tutto; e che a' sussidi, da non potersi rifiutare, probabilmente basterebbero lire 100,000. Le altre 15,000 sono destinate precipuamente alle spese per gli scrivani straordinari: nè l'onorevole Crispi può negare che, nella condizione attuale del Ministero di grazia e giustizia, tali spese siano una necessità.

Rinnovo adunque la istanza che la Camera voglia mantenere nel bilancio le lire 7500, che rappresentano la quota delle 15,000 relativa al secondo semestre dell'anno corrente.

Mi occorre del resto rettificare un'opinione accennata dal relatore della Commissione e dall'onorevole Crispi, e forse invalsa comunemente, circa il bilancio di grazia e giustizia della Francia.

Si crede e si dice che nel bilancio di grazia e giustizia della Francia non sieno proposte per *casuali* se non che lire 70,000. Verissimo, ove si guardi solo in quel bilancio la categoria generale. Ma, se considerate che, oltre a quella categoria generale, ogni *divisione* del Ministero di grazia e giustizia della Francia ha per *casuali* un assegno speciale, e se fate il conto di tutti gli assegni *speciali* delle varie *divisioni* di quel Ministero, voi troverete che la somma è di gran lunga maggiore di quella che per *casuali* viene proposta nel nostro bilancio.

(*Entra il relatore, deputato De Filippo.*)

Avverto l'onorevole De Filippo che ho dichiarato alla Camera come mi dolesse l'assenza sua, perchè egli questa mattina nel mio Ministero aveva per sua parte riconosciuto che, fatto specialmente riflesso al bisogno di scrivani straordinari, era opportuno di mantenere sul bilancio le lire 7500 di cui discutiamo.

DE FILIPPO, relatore. Domando la parola, se permette l'onorevole Crispi, anche per dare uno schiarimento intorno a ciò che è passato tra il signor ministro e me.

Il fatto è precisamente quale fu esposto dall'onorevole signor ministro.

Io ho creduto mio debito, avendo la Camera stabilito di discutere esclusivamente quegli articoli su cui v'era opposizione tra la Commissione ed il Ministero, di andare dal signor ministro per vedere su quali capitoli potevano la Commissione del bilancio ed il Ministero andar d'accordo, e su quali, rimanendo discordi, dovesse la Camera decidere.

Debbo dichiarare che, eccetto un solo capitolo, quanto a me, sono rimasto pienamente d'accordo col signor ministro. Io però gli ho dichiarato, come era ben na-

turale, che questa mia opinione particolare doveva sottoporla alla deliberazione della Commissione generale del bilancio. E per verità il signor ministro accettò quasi tutte le proposte della Commissione; la divergenza non è che sopra due di esse: quanto all'una, egli accetta la riduzione solo per una parte; quanto all'altra, egli non la respinge per intero.

Dirò ora due parole per mostrare quali siano le ragioni per cui il relatore ha creduto di cedere, nella opinione sua particolare, alla proposta del Ministero. Innanzi tutto, sul capitolo 2 il Ministero aveva già proposta una diminuzione di 7000 lire, poichè le spese di ufficio dapprima erano di 80,000 lire, ridotte poscia a lire 73,000.

La Commissione aveva creduto che si potesse andare ancora più in là, e quindi proponeva una riduzione di altre 13 mila lire. Il ministro osservava, secondo me, giustamente che, trattandosi di questa specie di spese, le quali erano andate aumentando per effetto dell'annessione delle provincie venete, non credeva che la riduzione potesse andare al di là di quella che ci proponeva, ossia di sole lire 3000.

Per quanto riflette il capitolo 27, ossia quello relativo alle spese casuali, si faceva osservare che il ministro aveva già diminuito su questo capitolo 65,000 lire, ma la Commissione aveva creduto di aggiungere altre 15,000 lire di economia, prendendo atto ed accettando le considerazioni esposte nella relazione del ministro medesimo circa la soppressione di taluni scrivani e di taluni impiegati straordinari, e delle gratificazioni da dare a costoro, che erano chiamati al servizio del Ministero.

Ammissa questa soppressione, la Commissione giustamente dichiarò che, non essendovi più la ragione di questa spesa, si poteva sopprimerla per intero; ma, quando questa mattina il signor ministro ha dichiarato che questa soppressione non è interamente avvenuta, che ancora vi sono degl'impiegati i quali lavorano straordinariamente per tutto quello che occorrerà di proporre nel nuovo bilancio pel venturo anno, il relatore della Commissione del bilancio ha creduto anche su questo punto cedere a queste ragioni, sempre però subordinando la sua opinione a quella della Commissione generale del bilancio.

In tutto il resto, per quanto riguarda la spesa ordinaria, il signor ministro ha ceduto, ed accetta la riduzione proposta dalla Commissione.

Per rispetto alla spesa straordinaria...

PRESIDENTE. Non ci siamo ancora.

DE FILIPPO, relatore. Allora, poichè ho la parola, mi permetta la Camera che io faccia una osservazione, in risposta a quello che ha detto l'onorevole signor ministro, e che attacca un concetto da cui è partita la Commissione, e di cui è parola nella sua relazione.

Il signor ministro ha detto non essere assolutamente esatto che il bilancio di grazia e giustizia della Fran-

cia sia, per la spesa, molto inferiore a quello dell'Italia. Indipendentemente da quello che io potrei partitamente osservare, e che mi astengo di dire, io prego il signor ministro di richiamare alla sua memoria la relazione che precede il bilancio presentato dal suo predecessore, nella quale è chiaramente espresso, e la Commissione lo ha detto nella sua relazione, che mentre l'amministrazione della giustizia costa in Francia 90 centesimi per individuo, in Italia questa spesa importa lire 1,11. E, ripeto, mi basta questo soltanto che è stato dichiarato dal ministro medesimo per far osservare alla Camera, come la Commissione del bilancio non siasi ingannata quando ha appoggiato in parte le sue osservazioni di riduzione sulla differenza che tassa tra le spese che sopporta la Francia per l'amministrazione della giustizia, e quelle che sopporta l'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Io non ho parlato delle spese complessive del Ministero di grazia e giustizia della Francia: ho parlato unicamente della spesa de' *casuali*, ch'è ripartita fra le varie divisioni di quel Ministero. Non mi sono dunque posto per nulla in contraddizione colla relazione del bilancio presentata dall'onorevole mio predecessore, nella quale è lamentato che la spesa totale del bilancio di grazia e giustizia del regno d'Italia sia rispettivamente maggiore che la spesa totale del bilancio di grazia e giustizia dell'impero francese.

Ma, giacchè l'onorevole relatore della Commissione ha richiamato l'attenzione della Camera su codesto riscontro fra i due bilanci di Francia e d'Italia, io sono lieto di dichiarare che spero, e ne ho quasi certezza (se pure non ho sbagliato i miei computi), che, giusta il nuovo bilancio del 1868, se la Camera adotterà le proposte e le modificazioni che io le verrò presentando, l'Italia, fatte le debite proporzioni, spenderà per l'amministrazione della giustizia alcunchè di meno della somma che si spende in Francia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Crispi.

Voci. Ai voti! ai voti!

CRISPI. La Camera avrà capito che, quando io insisteva perchè la riduzione fosse da essa accettata, non aveva ancora conoscenza delle combinazioni passate fra il relatore della Commissione e il signor ministro. Ad ogni modo non mi abbandono al desiderio del ministro stesso, e non trovo ragione per non insistere nella proposta riduzione. La Camera deve ricordare che sin dall'anno scorso, e prima che uscisse dal Ministero l'onorevole Borgatti, si era fatto con decreto reale un nuovo ordinamento del Ministero di grazia e giustizia. In quell'ordinamento erano state stabilite le piante degl'impiegati; a molti impiegati si erano date delle uscite nella magistratura, come dalla magistratura s'erano mandati alcuni funzionari nel

Ministero. Ora, poichè con questo decreto reale si erano stabilite delle piante, e poichè la soppressione degli scrivani era conseguenza di questo nuovo ordinamento, era pur da credere che coll'anno 1867 quel decreto avesse avuto una vera e reale attuazione, e quando la Commissione proponeva questa riduzione non faceva se non che chiedere quello che era la conseguenza di un ordinamento stabilito nel 1866. Ad ogni modo la Camera farà quello che crederà meglio nell'interesse del paese. Noi stiamo dalla parte di coloro, i quali coerenti ad una precedente deliberazione, proponevamo una riduzione che n'era la conseguenza.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. È vero che l'onorevole mio predecessore, il commendatore Borgatti, ha fatto un regolamento organico del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, in data, se non erro, del 4 novembre 1866; ed è vero che in quello ha provveduto così come diceva l'onorevole Crispi. Ma evidentemente il mio predecessore ha provveduto per un Ministero che trovisi in condizioni ordinarie.

In condizioni ordinarie, basterà certamente il personale, basteranno le spese proposte in quell'organico. Attualmente però noi siamo in condizioni straordinarie.

Io domando alla buona fede di tutta la Camera se adesso il Ministero di grazia e giustizia e dei culti, dovendo rispondere ai nuovi desiderii della Camera, dovendo occuparsi di nuove circoscrizioni e di non so quante altre riforme, si trovi in condizioni ordinarie.

Ad ogni modo, mi piegherò, se vuoi, alla riduzione delle lire 7500 proposta dalla Commissione al capitolo 27. Io ho adempiuto al mio debito quando ho avvertito la Camera che questa riduzione non tornerà già a detrimento degli scrivani straordinari, ma sì tornerà a detrimento delle vedove e degli orfani dei magistrati.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti come emendamento la somma che il Ministero aveva proposto a questo capitolo 27.

Chi approva che si assegni a questo capitolo la somma di lire 115,000 è pregato di alzarsi.

(La proposta del Ministero è approvata.)

Il signor ministro ha dichiarato di non poter accettare la riduzione proposta dalla Commissione al capitolo 28...

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE... che riguarda *Maggiori assegni sotto qualsiasi denominazione.*

A questo capitolo il Ministero assegnava la somma di lire 400,672 40, la Commissione invece vi assegna la somma di lire 200,336 20, propone cioè la riduzione di lire 200,336 20.

La parola è all'onorevole Corte.

CORTE. Nella Commissione generale si è venuto ad esaminare per tutti i bilanci questa categoria di maggiori assegni.

Fra gli altri bilanci, in quello di grazia e giustizia si è trovato che questa somma dei maggiori assegni superava le lire 400,000; perciò la Commissione ha voluto esaminare cosa fossero questi maggiori assegni, e si è venuto a riconoscere che, in seguito all'unificazione della magistratura in diverse provincie italiane, si era stabilito che pei membri del corpo giudiziario i quali avevano un assegno inferiore a quello che veniva a stabilirsi per legge, l'assegno venisse ad aumentare, e che invece quelli i quali avevano un assegno maggiore di quello stabilito per legge, potessero, oltre questo per legge stabilito, godere come maggiore assegno la differenza tra l'assegno portato dalla legge ed il loro assegno anteriore.

La Commissione generale del bilancio, a quasi unanimità, è venuta nella decisione di proporre alla Camera l'abolizione di questi maggiori assegni che, secondo essa, ledono i principii della giustizia, non sembrando conveniente che a due persone le quali disimpegnano le stesse funzioni e che si trovano nella stessa classe, siano corrisposti assegni diversi. Si obiettava da taluno che i più favoriti avessero dei diritti acquisiti, quasichè l'erario fosse una cosa su cui i cittadini avessero potuto mettere un'ipoteca, una cosa che non rimanesse nel diritto del potere legislativo di modificare.

Si soggiungeva che, siccome questi funzionari appartenevano al corpo giudiziario, si doveva invocare in loro favore il diritto dell'inamovibilità. Ora, l'inamovibilità è cosa addetta all'impiego, non all'assegno in danaro che si corrisponde per quest'impiego; è naturale che il Parlamento abbia il diritto di modificare l'assegno dei magistrati, avendo anche quello maggiore di cambiare l'ordinamento giudiziario.

Di più c'era un precedente; questo fatto non era nuovo. Anticamente nelle provincie subalpine, i presidenti delle Corti d'appello godevano dell'assegno di 16,000 lire; ebbene quest'assegno fu ridotto a 12,000 lire senza che alcuno abbia mai detto che ciò fosse uno sfregio all'inamovibilità dei magistrati.

Il mantenere un assegno maggiore di quello che spetta a questi magistrati per le funzioni che coprono è un'ingiustizia flagrante a danno di tutte le altre categorie d'impiegati, che furono diversamente trattate.

Perchè uno apparteneva alla magistratura ed occupava una volta un posto a cui erano addette 10,000 lire all'anno, che adesso sono ridotte ad 8000, non è da concluderne che egli debba continuare ad averne 10 mila. In tutte le altre professioni che servono lo Stato si sono modificate le tariffe degli stipendi, e non si sono conservati i maggiori assegni per accordare la differenza in più agl'individui che la godevano dapprima. Per tutte queste considerazioni, dico, la Commissione generale del bilancio, alla quasi unanimità, ha creduto di dover proporre alla Camera che tutte le somme stanziare non solamente sul bilancio di grazia e giustizia

ma su tutti i bilanci dello Stato sotto la rubrica di *Maggiori assegni* fossero abolite e dovessero cessare col primo luglio 1867.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che mi è d'accosto, mi dice che dal suo bilancio non vennero tolti i maggiori assegni.

Sia pur lieve la somma inscritta a questo titolo nel suo bilancio, il fatto che la Camera non ha cancellato da quello i maggiori assegni potrebbe invocarsi contro la cancellazione che la Commissione ha proposto nel bilancio di grazia e giustizia.

Ad ogni modo, non è questa la ragione precipua secondo cui debba sciogliersi la questione.

La questione, o signori, è della massima gravità. Si tratta di contraddire repentemente e mandar vano un articolo della legge dell'ordinamento giudiziario, l'articolo 287.

La Camera ricorda come la legge 2 aprile 1865 abbia dato facoltà al Ministero di provvedere per decreti reali alle modificazioni che avesse stimate opportune e nelle leggi e nei Codici ivi indicati, e nell'organico giudiziario: la Camera ricorda come quella legge 2 aprile abbia pure dato speciale facoltà al Ministero di dettare le disposizioni *transitorie*.

L'organico giudiziario che, in virtù di quella legge 2 aprile 1865, venne decretato il 6 dicembre dell'anno stesso, contiene appunto, fra le disposizioni transitorie, l'articolo 287, così concepito:

« I funzionari dell'ordine giudiziario i quali al tempo in cui sarà attuata la presente legge avranno uno stipendio od un assegno maggiore di quello che ora resta attribuito al loro grado od alla loro categoria, o che cessi in forza della presente legge, continueranno a goderne fino a che ottengano uno stipendio normale pari o superiore. La stessa disposizione si osserverà riguardo agli uditori applicati con assegno alle giudicature di Lombardia pel tempo in cui darà tale loro destinazione.

« I presidenti e procuratori del Re, aventi lo stipendio di lire 6000, lo conservano anche nel caso di promozione a posti di consigliere d'Appello, o sostituito procuratore generale a titolo di assegno personale per le eccedenze, prendendo posto nell'ultima categoria. »

Tale essendo la disposizione dell'organico giudiziario, decretato sopra proposta del ministro Cortese, e avente forza di legge, è evidente che l'onorevole mio predecessore, il commendatore Borgatti, doveva portare in bilancio codesti maggiori assegni.

Spetta alla Camera di esprimere i suoi voti circa la materia dei maggiori assegni, per quanto riguarda l'anno avvenire; ma oggi, quando l'anno è già cominciato, ed anzi tocca ormai alla metà; quando i magistrati sono in possesso dei maggiori assegni, almeno per quest'anno, sulla base della legge; quando, secondo i loro assegni, i magistrati debbono anche ragione vol-

mente, come è proprio dei buoni padri di famiglia, avere fatto i loro conti; non so come si voglia immediatamente togliere i maggiori assegni: toglierli pel secondo semestre; toglierli per via di semplice cancellazione dal bilancio; toglierli senza nuova legge la quale deroghi a quella che è tuttavia in vigore!

Signori, parliamoci nettamente.

Se un magistrato il primo giorno dell'anno sa che a lui spettano, per esempio, sei mila lire tra stipendio e maggiore assegno, egli prende alloggio, domestici, e provvede alle spese della famiglia in correlazione alle sei mila lire.

Se egli invece avesse saputo che il suo soldo tra tutto si limitava a lire 4000, avrebbe anche circoscritto in proporzione le spese.

Le leggi vogliono essere applicate, innanzi tutto, sì e come sono scritte. Poi, se la legge fosse dubbia, soccorrerebbe la equità: e nel presente caso o si guardi alla lettera chiarissima della legge, o s'interroghi l'equità, la proposta della Commissione torna incompatibile e coll'una e coll'altra.

Dunque la Camera, qualunque sia il suo voto per gli anni avvenire, almeno per l'anno corrente non può non accettare la proposta fatta nel bilancio dal mio predecessore e respingere quella della Commissione.

MELLANA. Io sono lieto che il Ministero abbia accettato in principio tacitamente questa proposta della Commissione. Egli l'accettò quando da principio dichiarava di non poterla *immediatamente* accettare. Dunque per l'avvenire egli acconsentirebbe. L'unica cosa che lo trattiene dal renderla immediatamente esecutoria si è il dubbio del buon padre di famiglia che in principio dell'anno ha calcolato sopra una data somma nel suo bilancio particolare, e quindi crede che sarebbe pericoloso di toglierla alla metà dell'anno; io mi rivolgo a destra ed a sinistra, e domanderei quanti di noi hanno calcolato sopra una rendita che poi una tempesta, una brina, un infortunio qualunque ci toglie; quando arriva quest'infortunio si riprende dal buon padre di famiglia il proprio bilancio, e vi si fanno modificazioni imposte dai nuovi eventi.

Non credo anche che debba la Camera trattenersi dall'accettare la proposta della Commissione per le parole con cui ha esordito l'onorevole mio amico il ministro guardasigilli, che vi è un altro bilancio già votato in cui non si era adottata questa disposizione. Io ho l'onore di far presente alla Camera come la Commissione abbia riservato questa questione perchè toccava tutti i bilanci, ed ha scritto questo per sollevare la questione, e perchè in questo avvi un maggior abuso.

Una cosa che non ho sentito dire, ma che potrebbe da altri accennarsi, è quella di un equo diritto acquisito quando vi è una legge.

BARAZZUOLI. Domando la parola.

MELLANA. A questo riguardo faccio osservare alla Camera che se vi è qualche cosa di più acquisito dello sti-

pendio, sono le pensioni; per questo si può dire in qualche modo diritto acquisito, inquantochè le pensioni sono in parte frutto della ritenenza. Ebbene, ciò nullameno noi ricordiamo come vi erano pensioni di 12, di 14 ed anche di 15 mila lire, e mi ricordo anche che in Piemonte ve ne era fino una di 24 mila assegnata al maresciallo Della Torre; quando arrivò la tempesta della legge sulle pensioni, nel Parlamento subalpino prima, e in quello italiano dappoi, per due volte si sancì che fosse ridotto il *maximum* di esse a 8000 lire.

Coloro che godevano quelle laute pensioni hanno ridotto il loro bilancio; e così pure faranno questi impiegati che fino ad ora hanno goduto maggiori assegni.

Mi duole per alcuni di dover sostenere questa tesi; e qui rispondo *a priori* ad un nostro onorevole collega delle provincie toscane, che mi pare di avere udito domandare la parola. Esso vi dirà: osservate che in questa categoria non si tratta solo di presidenti, di procuratori generali, che hanno degli stipendi di lire 12,000, e che, anche quando gli togliate le 2000 o 3000 lire che percepiscono in più dello stipendio, possono vivere; ma si trovano in questa categoria anche dei pretori.

Io ricorderò a questo nostro collega come gli altri magistrati della Toscana hanno trovato comodo nell'unirsi col resto d'Italia che vi fossero degli stipendi maggiori; quindi senza recriminazioni di sorta, anzi con grato animo, hanno accettato gli stipendi maggiori. Io sono dolente della posizione di questi pretori, (*Si ride*), ma se vi sono centinaia e migliaia di pretori in tutto il regno che vivono collo stipendio che noi abbiamo loro assegnato, si assoggettino anche questi a questa posizione.

Quando le finanze dello Stato saranno in condizioni di rendere a tutti giustizia, verrà per la prima quella che si deve ai pretori, a questa umile magistratura, che merita di essere rialzata. Allora sarà migliorata la posizione di tutti i pretori, e così anche di quelli che oggi fanno un sacrificio sull'altare della patria, dirò meglio, fanno un sacrificio alla necessità, perchè quando la legge sia sancita sarà una necessità, dura sì, ma che pure dovrà essere subita.

Io prego la Camera a considerare che a noi nella discussione di questo bilancio tocca una parte dolorosa: d'intaccare, cioè, tanti interessi, di promuovere economie da cui ripugnerebbe l'animo nostro, ma pure lo dobbiamo fare per la necessità che ci stringe. Vi sono poi economie, le quali, ove non fossero da noi mandate ad atto, farebbero pessima impressione nelle afflitte popolazioni: questa dei maggiori assegnamenti è fra queste. Notate ancora che ciò sarà bene accolto dalla grande maggioranza degli impiegati i quali veggono, ed a ragione, di mal occhio questa disuguaglianza di trattamento.

Ieri la Camera, per quanto potessero essere diver-

genti le opinioni in merito alla categoria dei teatri, ha tolto quel sussidio, e la Camera ha votato quest'economia, e l'ha votata pel sentimento che vi sono economie che oggi si debbono fare se non si vuol correre il pericolo di vedere eccitare l'animadversione pubblica. Egli è certo che questi poveri ed umili pretori sono sconosciuti; ma all'incontro in tutte le città del regno si conoscono questi alti impiegati che, oltre ad avere lo stipendio come tutti gli altri, hanno questo soprappiù; sanno come sia in nostra facoltà il togliere questo soprappiù. Tra il toglierlo poi l'anno prossimo ed il toglierlo oggi, io veggio poca differenza, salvo quella di obbligare questi impiegati a rifare i loro bilanci parziali. Ed essi li rifaranno. Che se noi rimanessimo questo ad un altr'anno, di fronte alla necessità in cui oggi ci troviamo di provvedere alle nostre finanze, potrebbesi dire che quando si tratta di poveri andiamo correvi nel togliere, quando si tratta degli alti impieghi si prendono sempre delle dilazioni, perchè si spera sempre che la dilazione apporterà un rimedio.

Quindi io pregherei l'onorevole ministro, al quale certo devono stare a cuore gl'interessi dei suoi impiegati, di sottoporsi anch'esso alla dura necessità che ci obbliga tutti ad essere, non solo severi, ma anche tiranni, direi, in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha la parola.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Prima di tutto parmi che l'onorevole Mellana non abbia applicata a proposito la similitudine della *tempesta*. Io penso che la Camera ami piuttosto assomigliarsi a *rugiada*, che si distende su tutta la nazione e gl'impiegati che le prestano il loro ufficio, nè voglia mai usurpare le parti del turbine, della tempesta. (*Bene!*)

Ma ciò che più mi preme, egli si è di respingere nel modo il più assoluto l'allegazione dell'onorevole Mellana, che nel Ministero di grazia e giustizia vi siano abusi, ed eziandio maggiori che non quelli da lui presupposti negli altri Ministeri.

Lo ripeto: io respingo nel modo il più assoluto questa allegazione.

Quando l'onorevole mio predecessore ha proposta in bilancio la cifra di cui parliamo, ei l'ha proposta in esecuzione di una legge, in esecuzione dell'articolo 287 dell'organico giudiziario, del quale ho data lettura, emanato a termini della legge 2 aprile 1865. Egli non ha dunque nè tentato, nè commesso un abuso. E l'onorevole Mellana doveva andare molto a rilento prima di lanciare l'accusa di abusivo ad un Ministero...

MELLANA. Domando la parola.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia... ad un Ministero, il quale, come ha il nome della giustizia, così ne ha gl'istinti, e sa di compierne i debiti.

Quanto all'esempio, ch'egli ha portato, della riduzione delle pensioni fatta dal Parlamento subalpino...

DE LUCA. Italiano.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. No, il deputato Mellana ha accennato al Parlamento subalpino; poichè ha citato il maresciallo Della Torre, il quale non ebbe la fortuna di vivere sino alla riunione del Parlamento italiano.

Quanto alle pensioni, io ripiglio, vero è che il Parlamento subalpino prima, e poi il Parlamento italiano, le hanno ridotte anche rimpetto a coloro che si trovavano a possederle; ma non credo che abbiano ordinato che la riduzione avesse effetto nell'anno stesso, in cui venne stanziata. Non lo asserisco recisamente, perchè nol ricordo bene; ma parmi che l'effetto della riduzione sia stato rinviato all'anno successivo.

Ripeto dunque che, se la Camera per l'anno venturo esprimerà i suoi voti su questo proposito dei maggiori assegni, il ministro di grazia e giustizia, qualunque siasi, non potrà non ottemperare a quei voti. Ma, rispetto all'anno presente, la lettera e lo spirito della legge da un canto, la più evidente equità dall'altro canto, repugnano a che la Camera approvi la riduzione proposta dalla Commissione.

MELLANA. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELLANA. La Camera ha sentito con quali altisonanti parole abbia protestato l'onorevole guardasigilli contro le mie espressioni. Io non ho mai detto che esistesse abuso per parte dei ministri, poichè essi non potrebbero pagare se non ne fossero autorizzati per mezzo d'una legge. Io appello abuso tutto quello che si diparte dall'uguaglianza, sia che lo faccia la legge, sia che lo facciano gli uomini.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

Voci generali. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ho già accordata la parola all'onorevole Minervini.

MINERVINI. Io sarei d'accordo coll'onorevole Mellana se noi potessimo chiamarci la tempesta, come diceva l'onorevole Mellana; ma io credo, come ben osservava l'onorevole guardasigilli, e con eloquenti parole, che dovremmo invece essere la diga contro le ingiustizie.

Ed io parlo franche parole, perchè la Camera, senza vedere la gravità di questione, si mostrava molto facile a chiudere la discussione.

Si è parlato di maggiori assegni, ma sapete voi che cosa sono? Io sono certo che voi non lo sapete. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Quanto ella dice è certamente poco esatto e poco cortese.

MINERVINI. Scusi, ma io dico che ciò avvenne per le differenze che avevamo nei vari posti, e che certo non tutti sappiamo; dunque non voleva, con le mie parole, essere poco cortese (che non è mio uso di essere), nè essere poco esatto.

Quando il Piemonte volle aumentare il numero degli impiegati, serbò una norma; cioè gl'impiegati ch'erano più burocratici ebbero più lauti stipendi, gl'impiegati della magistratura cominciarono la carriera con maggiorissimi stipendi; e si fecero varie classi per uno stesso ufficio, retribuendole con disparità. Questo sistema del Piemonte io non voglio giudicare; però noi, delle altre provincie, avevamo pure il diritto di conservare il nostro sistema. Or bene, nelle provincie meridionali ed in altre, i magistrati erano retribuiti meno gretatamente. Ma nel farsi il nuovo ordinamento giudiziario, si pagarono i magistrati in ragione di quello che avevano in virtù di legge; e, siccome volle l'organamento modellarsi col metodo vigente in Piemonte, fu dichiarato che il magistrato degli altri paesi conserverebbe lo stipendio che aveva, prendendo la differenza fra quello e lo stipendio minore modellato sul sistema subalpino come maggiore assegnamento, fino a quando non avrebbe avuto, nel nuovo ordinamento, un posto od una categoria che pareggiasse il soldo che da prima aveva.

Ora, fare l'ingiustizia, e contro una legge organica, a danno di coloro che amministrano la giustizia, è tale una enormezza, che equivale alla tempesta; e noi non dobbiamo operare il cataclisma nella morale e nella giustizia.

Ora i pochi magistrati del Napoletano, della Sicilia e della Toscana quando sono stati colpiti dal novello organamento giudiziario, hanno trovato un sistema gretto e che subirano. Per esempio, vi ha tre categorie di giudici d'Appello, retribuite a diversa maniera, cosa veramente assurda. Ora i giudici di Appello del Napoletano, della Sicilia, della Toscana aveano una retribuzione unica, pari allo stipendio della maggiore categoria nel sistema subalpino. In appresso si dette loro, come maggiore stipendio, quello che già aveano e legalmente. Venne la nuova legge organica, e trovando magistrati onorandi non lesi negli averi, ma nelle categorie, dichiarò che conserverebbero i loro averi, come maggiore assegnamento, sino a quando non avrebbero posto o categoria, cui fosse attribuita una retribuzione pari a quella che godevano.

Ora se una legge organica dichiarò codesta imprescindibile giustizia, mi perdoni l'onorevole mio amico Mellana, se non potessi seguirlo nel suo sistema tempestoso, perocchè egli conosce che chi semina il vento raccoglie la tempesta. I nostri furono da prima offesi nell'amor proprio, serbandolo loro gli averi: ed ora alla prima offesa vorrebbe aggiungersi l'altra di privarli di quello che una legge riconobbe e rispettò. Voi non dovrete ammettere che si possa ad un impiegato fare quello che non si farebbe ad un salariato, ad un domestico. (*Conversazioni generali*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

MINERVINI. Non è già un maggiore assegno, è la conservazione di quello che aveva, è il diritto di percepire lo stipendio assegnato a data prestazione di opera. E

sapete che da noi i magistrati si facevano per pubblico esame, in base ad una legge che assicurava la carriera e gli stipendi.

Nè mi si dica dall'onorevole mio amico Mellana che, per le pensioni si attentò ai diritti quesiti, riducendole tutte a lire 8000. Se quella fu, come l'onorevole Mellana chiaramente rivela, un'ingiustizia, e tale la ritenne, senza verun sollievo alla finanza, certo non è buono argomento che egli invoca; egli direbbe: se si fu ingiusti con i pensionisti, lo potremo essere con i magistrati in attività di servizio. Noto, e non aggiungo altro.

Io domando: le pensioni che voi toglieste a coloro che le avevano, fu giustizia o no? Se mi dite: fu giustizia, allora, signori, dirò che la definizione della giustizia non è più quella della umana coscienza. Vi dico che, andando di questo passo, il Parlamento verrebbe a fare la tempesta del diritto, la tempesta della giustizia; avrete seminato il vento, raccoglierete la tempesta. (*Rumori*) E i rumori che odo, ne sono una prova.

Conchiudo a che siano rispettate la legge e la giustizia non togliendosi quello che *de jure* spetta.

Voci. Basta! Ai voti! ai voti!

CANCELLIERI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Voci. Ai voti! ai voti!

BARAZZUOLI. Domando la parola per la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cancellieri ha domandata la parola per una mozione d'ordine, l'onorevole Barazzuoli per una questione pregiudiziale. Io debbo darla prima all'onorevole Cancellieri.

CANCELLIERI. La mia mozione d'ordine, tende a porre un termine all'attuale discussione, ricordando che già pel bilancio dell'interno e per quelli dei lavori pubblici e di agricoltura e commercio, si è deliberato sospendersi ogni deliberazione sulla questione di simile natura. Si è stabilito all'uopo doversi in un'unica volta ed in linea di massima discutere la corrispondente proposta di legge per sopprimere i maggiori assegni a tutti gli impiegati, qualunque siasi il ramo dell'amministrazione da cui dipendano.

Quindi invece di prendere una deliberazione speciale su questo capitolo, io propongo che la si sospenda, e frattanto s'inviti la Commissione a presentare lo schema di una legge pella quale, abrogandosi le leggi esistenti, fossero soppressi i maggiori assegni generalmente, ed indistintamente a tutti gl'impiegati da qualunque Ministero essi dipendano. È questo, a mio avviso, l'unico modo di risolvere la sollevata questione, e di provvedere efficacemente alla misura, che la Commissione intenderebbe applicare in tutti i bilanci dei vari Ministeri. (*Movimenti*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Barazzuoli per la questione pregiudiziale.

BARAZZUOLI. Io intendo dimostrare che la Camera non può votare costituzionalmente la proposta fatta dalla Sotto-Commissione del bilancio del Ministero della giustizia... (*Rumori*)

Voci. Oh! oh! Sentiamo.

BARAZZUOLI. La ragione per la quale io ho sollevato la questione pregiudiziale a me sembra evidente. Io potrò ingannarmi, e se m'inganno la Camera lo giudicherà.

Io dico che allorquando uno stipendio o un assegno sono stabiliti in virtù di una legge possono essere tolti soltanto in virtù di una legge... (*Bisbiglio*)

Voci. E il bilancio non è una legge?

BARAZZUOLI. L'onorevole Mellana...

MELLANA. Domando la parola.

BARAZZUOLI. L'onorevole Mellana obbiettava l'esempio della riduzione delle pensioni; ma io osserverò che se le pensioni furono ridotte, lo furono appunto in forza di una legge apposita, la quale percorse tutti i suoi stadi, ed alla quale presero parte tutti i poteri legislativi, dalla Camera sino alla sanzione reale.

Ora io non entrereò nella sostanza della questione, io non dirò se sarebbe giustizia o no di sopprimere questi assegni; ma io credo che, tranne il caso di un articolo di legge appositamente votato, non si possa nè in questo, nè nel futuro esercizio sopprimere in modo alcuno la partita dei maggiori assegni.

Fino ad ora noi non abbiamo che la legge sull'unificazione della magistratura, di cui parlò l'onorevole Corte, e che diventò legge vera, unica e non derogabile.

Che cosa dice l'articolo 287 di questa legge? Esso stabilisce che coloro che percepiscono maggiori assegni continueranno a goderne finchè intervenga una legge che cangi lo stato delle cose. Credo quindi che la Camera non possa pronunziarsi in conformità delle conclusioni della Commissione, e non debba quel capitolo subire riduzioni, finchè non sia altrimenti per legge disposto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana...

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Permetterà la Camera che io dica due parole per protestare...

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura...

MELLANA. Chiedo di parlare contro la chiusura.

Una voce. Il presidente ha già accordata la parola all'onorevole Mellana.

PRESIDENTE. Non l'ho accordata. Se l'avessi accordata, lo avrei già lasciato parlare, come feci poc'anzi per l'onorevole Minervini.

Essendosi chiesta la chiusura, debbo domandare se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà il deputato Mellana di parlare contro la chiusura.

MELLANA. Prego la Camera di non voler chiudere la discussione senza che siensi dette due parole in risposta ad un'accusa d'incostituzionalità fatta alla Commissione. L'onorevole preopinante che ha mosso questa accusa deve dire se crede che siamo sotto il regime dello Statuto italiano, oppure sotto quello della Francia, dove la Camera non ha iniziativa.

In tutti i liberi paesi si è lottato per ottenere delle franchigie alla rappresentanza nazionale, per accrescerne le prerogative. Noi che le abbiamo, noi che coi bilanci, nei quali soli abbiamo l'iniziativa, possiamo ottenere delle riforme radicali, noi stessi porremo in dubbio le prerogative nostre? Sappia l'onorevole preopinante che il bilancio è pure una legge; sappia che, quando noi abbiamo tolta una somma, niuno può pagarla. Chi è quindi che possa obbligarci a sospendere quelle riforme che noi crediamo giuste ed urgenti?

Purchè la somma sia tolta, quanto alla forma di unire alla legge generale del bilancio un articolo apposito, la Commissione non ha difficoltà di farlo: e lo farà.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha parlato contro la chiusura e contro la questione pregiudiziale... (*Si ride*)

MELLANA. Sì, ho protestato contro un errore costituzionale che non avrebbe dovuto porsi innanzi in quest'Aula.

PRESIDENTE. Sicchè, posso mettere ai voti la chiusura. (È approvata.)

Gli onorevoli Mancini Stanislao, Amari, Pessina, Di San Gregorio, Zizzi, Marincola, Ronchetti, Sandonini, Solidati, Cicarelli, Farini e Bortolucci fanno una proposta identica, se non erro, a quella presentata dall'onorevole Barazzuoli. Propongono cioè la questione pregiudiziale, attesa la necessità di una legge diversa da quella annuale del bilancio, per poter modificare le leggi organiche esistenti.

L'onorevole Cancellieri ha formulato in questi termini la sua proposta:

« La Camera sospende ogni deliberazione sul capitolo in esame sino a che non sarà votata la legge proposta dalla Commissione generale del bilancio per la soppressione di tutti i maggiori assegnamenti a favore degli impiegati di qualunque ordine dello Stato. »

Questa proposta, come sospensiva, deve avere la precedenza.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MELLANA. A nome della Commissione accetto questa proposta, inquantochè essa è disposta, prima che si venga alla votazione definitiva del bilancio, di presentare l'articolo domandato.

PRESIDENTE. Essendo accettata dalla Commissione la pongo ai voti.

PESSINA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

PESSINA. Per un richiamo al regolamento. In questo caso la questione sospensiva non può avere la precedenza sulla pregiudiziale, perchè la sospensiva non fa che rimandare a dopodomani, mentre la pregiudiziale è più larga, perchè assorbe tutto.

PRESIDENTE. La proposta sospensiva non pregiudica neppure la questione pregiudiziale, la quale invece pregiudica la sospensiva; quindi questa deve avere la precedenza.

PESSINA. Per me la questione pregiudiziale è sospensiva della sospensiva... (*Rumori — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

L'onorevole Pessina insiste perchè io metta prima ai voti la pregiudiziale? Io non credo debba mettersi ai voti prima; ma non ostante, qualora egli insista, io debbo consultare la Camera.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Quanto a me, dichiaro di non oppormi alla sospensiva; ritenute però le classiche parole pronunciate testè dal nostro presidente, cioè che: « la questione sospensiva non pregiudica la pregiudiziale: » il che vuol dire che, quando la Commissione proporrà l'articolo di legge al quale si allude, la questione pregiudiziale avrà ad essere discussa e decisa. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Non insistendo l'onorevole Pessina, pongo ai voti la proposta sospensiva fatta dall'onorevole Cancellieri, concordata dalla Commissione, del capitolo 28.

(È approvata.)

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Sul capitolo 29 il Ministero e la Commissione dichiarano d'essere d'accordo; quindi la discussione sui capitoli è terminata, non restando più che alcune domande da esaurire.

(*Tutti i deputati escono dall'Aula.*)

Avverto che domani la seduta comincerà a mezzodi, secondo la deliberazione stata presa ieri.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri.

2° Votazione del progetto di legge concernente la spesa straordinaria sui bilanci 1867-68 della guerra per la trasformazione di armi portatili.

3° Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1867.

4° Interpellanza dei deputati Corte e Curzio sopra i fatti ultimamente accaduti a Trani.

5° Discussione del progetto di legge intorno all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori.

6° Discussione del progetto di legge per una tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche.

7° Relazione intorno alla petizione numero 11,592.

8° Discussione del progetto di legge per l'estensione alle provincie venete della legge sull'amministrazione delle opere pie.